

CONFERENZA STAMPA  
DI PRESENTAZIONE  
DELLA QUARTA CAMPAGNA  
**PAESAGGI SENSIBILI**  
26 maggio 2011

# Italia Nostra ONLINE *paesaggi agrari*

*paesaggi  
sensibili*







Taffio Periconi - "Alta Costina" - 2008

[www.italianostra.org](http://www.italianostra.org)









Campagna nazionale 'paesaggi sensibili' 2011 – *I paesaggi agrari*

## I DOSSIER

- Conservazione e tutela di monumenti e paesaggi agrari storici da salvare - Quattro casi simbolo 
- L'attacco al paesaggio. La classifica dei luoghi a rischio - da nord a sud del Paese 
- La bellezza dei paesaggi ancora integri: "*Il volto dell'Italia*" 
- Le nostre proposte di tutela e conoscenza 





*In più...*

### SEI CASI DI APPROFONDIMENTO

- Mediapolis: il *Millenium Canavese* 
- Siena: un centro sportivo su 75 ettari di campagna 
- Medie e alte colline dell'Appennino Molisano-Irpino 
- L'invasione del fotovoltaico nelle campagne pugliesi: una devastazione annunciata 
- Le terrazze sullo Stretto tra ambiente e agricoltura. Per un restauro del paesaggio agrario 
- Campi da golf, speculazione edilizia e invasione del fotovoltaico. La fine del paesaggio agrario della Sardegna 

## CONSERVAZIONE E TUTELA DI MONUMENTI E PAESAGGI AGRARI STORICI DA SALVARE

Quattro casi simbolo

- ✓ La tenuta di Cavour a Leri in provincia di Vercelli 
  
- ✓ La tenuta dei Rasponi a Russi: il paesaggio agrario della pianura romagnola 
  
- ✓ Le cascine di Tavola di Lorenzo il Magnifico a Prato 
  
- ✓ Caserta e la “terra di lavoro”: i borghi e i siti reali borbonici. *la Real Tenuta di Carditello* 

## La tenuta di Cavour a Leri in provincia di Vercelli

---

Insediamiento rurale del sec. XVIII di grande interesse storico in quanto vi si trova la casa del Conte Camillo Benso di Cavour, oggi in gravissimo stato di degrado. All'interno del borgo si trovano le scuderie, un mulino di notevoli dimensioni e la chiesa parrocchiale di Santa Maria (1718), opera dell'architetto monregalese Francesco Gallo esponente di rilievo del Barocco piemontese. Già di proprietà di ENEL attualmente è di proprietà del Comune di Trino.

### La storia

Fin dall'XI secolo l'area di Leri fu sottoposta a un processo di bonifica da parte dei monaci Cistercensi, divenendo così nei secoli successivi un fertile terreno per la coltivazione del riso.

Già parte della grangia acquisita nel 1179 dal monastero di San Genuario (l'atto di acquisto fa riferimento al castrum e alla villa de loco Alerii), comprendeva anche un centro fortificato del quale oggi non resta traccia. Nei secoli successivi l'area continuò ad avere una certa rilevanza. Nel XVIII secolo, la coltura a rotazione avrebbe sostituito la monocoltura mentre all'inizio dell'Ottocento il paesaggio agricolo dell'intera regione mutò drasticamente a seguito della razionalizzazione della rete idrica.

Nel XIX secolo il possedimento passò a Napoleone Bonaparte il quale, con il decreto del 1807, lo vedette al cognato, il principe Camillo Borghese. Nel 1822 Leri passò in proprietà al marchese Michele Benso di Cavour, padre di Camillo Benso, conte di Cavour. I Benso trasformarono la tenuta - comprendente oltre ai 380 ettari del complesso principale, anche i 365 di Montarucco e i 318 di Torrone - in una azienda agricola all'avanguardia per i tempi. Impegnato come vicario e sovrintendente generale di politica e di polizia a Torino, Michele Benso assunse la risoluzione di trasferire al figlio cadetto, Camillo, la gestione della tenuta. Il futuro statista si fece carico nel 1835 della responsabilità dell'amministrazione della tenuta comprendente i territori di Leri e Montarucco. Fu qui che il conte, in collaborazione con il Corio, sperimentava le tecniche di coltivazione che intendeva fare applicare in Piemonte. Nonostante i crescenti impegni, Cavour continuò a tenersi informato sull'andamento delle attività produttive, dimostrando quindi una certa affezione verso quelle terre.

### Il paesaggio

Camillo Cavour trasformò Leri in azienda agricola modello dove soggiornava nei momenti di tranquillità. Il Borgo, che in tempi non lontani (fino agli anni '60 del secolo scorso) contava circa 200 abitanti, soprattutto conduttori agricoli delle aree contermini, è stata di proprietà ENEL per circa 30 anni, è passato in proprietà al Comune di Trino e versa in uno stato di abbandono. Oggi nel territorio della frazione sorge la Centrale termoelettrica Galileo Ferraris, riconoscibile dalle alte torri di raffreddamento. Nel progetto iniziale doveva essere la seconda centrale nucleare di Trino (motivo per cui l'ENEL acquistò l'intera area agricola) ma a seguito del referendum del 1987 venne costruita come centrale a ciclo combinato.

Negli anni '60 del secolo scorso iniziò il degrado del Borgo a causa dell'utilizzo di più moderni metodi di coltura intensiva ed iniziarono ad acuirsi i problemi di conservazione e di gestione, per la forte riduzione della manodopera, per il ridotto utilizzo delle corti rurali e per l'inquinamento ambientale. In tempi più recenti (ovvero almeno fino ai primi anni '80) Leri fu ancora abitata dal personale dell'ENEL, che occupava per uffici e residenze alcuni edifici, lasciati vuoti e alla mercé di vandali e ladri in seguito alla dismissione della centrale. Attualmente il Borgo è disabitato.

Vi sono state parecchie iniziative per sensibilizzare alla causa di Leri le istituzioni pubbliche e i rappresentanti dello Stato, ma finora ancora nulla di fatto. Vi fu anche il tentativo da parte di ENEL di svendere l'area ad un imprenditore per un corrispettivo di 1 milione e 400 mila euro, fatto che fu oggetto di una interrogazione urgente in Senato.

*"La tenuta di Leri Cavour rappresenta un patrimonio unico di storia, affetti e tradizioni. Lì è sorta l'Unità d'Italia, lì è nata la risicoltura moderna. E' molto triste vederla ridotta ad un cumulo di macerie".* Sono queste le parole con le quali il Presidente della Provincia di Vercelli (Renzo

Masoero) esordì nella lettera inviata al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e al Presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso. Il Presidente della Provincia di Vercelli lanciò un appello per ottenere un finanziamento, in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, atto a ridare luce a quello che scrivente definiva *"l'epicentro della nascita dell'Italia, baluardo, simbolo e vessillo di quella nazione che i padri hanno tramandato ai figli, spesso anche con il sacrificio della vita"*. Masoero continuava nella missiva spiegando che *"l'Unità d'Italia non fu realizzata per una concatenazione di coincidenze storiche, quasi fosse un gratuito dono della sorte. Essa fu immaginata e voluta con fede tenacissima e concretamente attuata per mezzo di una mobilitazione eroica di intelletti e passioni. Tutto questo accadde in buona parte proprio nella Tenuta di Leri"*.

*Ottenere un sostegno, concludeva il Presidente della Provincia "sarebbe un gesto di straordinario affetto e di legame indissolubile con la Patria e la Costituzione, un atto che rinvigorirebbe l'orgoglio mai sopito di sentirsi italiani"*.

### **Gli eventi**

- ✓ – 31 settembre 2007 – Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte pone il vincolo di interesse artistico e storico ai sensi del Codice Urbani;
- ✓ - 22 aprile 2008 – Il Comune di Trino acquista il complesso immobiliare dalla Società ENEL Servizi SRL al prezzo simbolico di €. 1000.
- ✓ – 30 settembre 2009 - La sezione di Vercelli propone al Comune di Trino di inserire il Borgo negli "Itinerari Cavouriani" sia al livello nazionale che internazionale;
- ✓ – 15 novembre 2010 – La Sezione di Vercelli ha dato un contributo alla stesura del progetto culturale di recupero e rifunzionalizzazione dell'intero Borgo voluto dalla Proprietà sponsorizzato da un privato;
- ✓ – 29 ottobre 2011 - La sezione di Vercelli ed il Consiglio Interregionale Piemonte e Valle d'Aosta presenteranno gli Atti del Convegno presso la sede della Biblioteca Civica di Trino, nell'ambito delle
- ✓ celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

### **Le proposte di tutela**

Nell'ambito del progetto culturale, che è stato predisposto in sinergia tra il comune di Trino, la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Province di Asti, Cuneo, Biella, Vercelli e Torino con il contributo dell'Associazione "Italia Nostra Sezione di Vercelli", sono previsti il recupero del Borgo attraverso i seguenti punti qualificanti:

1. recupero della casa residenziale di Cavour come museo didattico delle attività che lo statista realizzò nel campo dell'irrigazione e dell'agricoltura del Sistema delle Grange del Vercellese;
2. recupero e restauro della chiesa barocca;
3. recupero e restauro delle scuderie per la realizzazione di un museo che visualizzi le tipologie di lavorazione per le colture agricole;
4. recupero dell'azienda agricola modello con produzione di prodotti biologici;
5. recupero di alcuni immobili ai fini di ricerca per energie alternative;
6. destinazione di una parte di altri immobili a pet therapy;
7. recupero del mulino con messa in funzione di elementi originali con centralina elettrica per la produzione di energia alternativa;
8. inserimento del Borgo negli "Itinerari Cavouriani" nazionali (Grinzane, Santena e Torino) ed internazionali (Parigi, Plombières e in Gran Bretagna).

L'idea è quella di rendere fruibile al pubblico questo verde angolo della provincia vercellese e di ristrutturare la tenuta cavouriana. Vi sono state parecchie iniziative per sensibilizzare alla causa di Leri le istituzioni pubbliche e i rappresentanti dello Stato, ma finora ancora nulla di fatto. Vi fu

anche il tentativo da parte di ENEL di svendere l'area ad un imprenditore per un corrispettivo di 1 milione e 400 mila euro, fatto che fu oggetto di una interrogazione urgente in Senato.

Nel luglio 2010 alcuni media locali hanno riportato la notizia che un'importante società energetica avrebbe presentato formale domanda alla provincia di Vercelli per ottenere il nulla osta alla costruzione a Leri di uno dei maggiori impianti fotovoltaici d'Italia, ma successivamente la Regione Piemonte ha sospeso le procedure per l'autorizzazione ad installare i pannelli fotovoltaici a terra, nelle zone di particolare interesse dal punto di vista estetico, paesaggistico e agricolo. La moratoria è del tutto temporanea in attesa che il governo decida quali saranno le linee guida ed era improcrastinabile in quanto alcune zone sarebbero state deturpate irreversibilmente dal proliferare incontrollato degli impianti fotovoltaici.

Nell'agosto del 2010 Italia Nostra è intervenuta con un comunicato stampa che ribadiva la sua contrarietà alla costruzione dell'impianto su terreni votati alla produzione agricola.

Un ultimo articolo apparso sul giornale "La Sesia" in data 10 maggio 2011 riporta le ultime fasi della conferenza dei Servizi per la costruzione di un "parco fotovoltaico" di 74 megawatt su un terreno agricolo in abbandono all'interno dell'area della Centrale.

A Trino si è riunita martedì 10 maggio 2011 la conferenza dei servizi per il parco fotovoltaico di Leri Cavour. Dopo le autorizzazioni ottenute a chiusura della fase di VIA del 28 aprile, la Agatos Green Power aveva chiesto ed ottenuto di poter fornire integrazioni e gli adeguamenti progettuali. Presenterà copia autentica del compromesso d'acquisto dei terreni sui quali realizzare il progetto, la relazione archeologica come richiesta dalla Soprintendenza per i beni Archeologici del Piemonte e la dichiarazione richiesta dai Vigili del Fuoco di Vercelli. Per l'istruttoria è anche necessario che Terna si esprima sulla possibilità che l'impianto proposto possa essere autorizzato prevedendo che il collegamento alla rete possa essere in questa fase indicato provvisoriamente. Inoltre, da tutti gli Enti coinvolti (Regione, Provincia, Comune di Trino e Soprintendenza) deve essere espressa la condivisione formale del protocollo d'intesa. La conferenza dei servizi ha approvato la procedura ex Decreto legislativo 387 del 2003. Ora Agatos ha tutte le autorizzazioni necessarie per la realizzazione del parco fotovoltaico. Maggiori dettagli saranno forniti prossimamente in una conferenza stampa congiunta del Comune di trino e della Ditta.



## La tenuta dei Rasponi a Russi: il paesaggio agrario della pianura romagnola

---

La tenuta dei Rasponi a Russi e il Palazzo San Giacomo, con le sue pertinenze si inserisce in quel paesaggio della pianura romagnola, lungo il corso del fiume Lamone,, caratterizzato dalle coltivazioni erbacee alternate a coltivazioni arboree e vigneti di pregio.

Il palazzo, costruito dal Cardinale Rasponi a partire dal 1664 presso l'argine del fiume Lamone, conserva all'interno sale affrescate da Cesare Pronti e dalla scuola dei Barbiani e, dopo un periodo di degrado, ha ricevuto importanti interventi di restauro grazie a finanziamenti europei, statali, regionali, comunali e di privati. La "*Versaille di Romagna*" presenta ancora il viale di accesso alberato, la cappella, gli edifici rurali circostanti, le tracce dell'organizzazione del territorio e del pregevole giardino all'italiana.

Le colture, già trasformate nel Novecento con le piantagioni di barbabietole per il vicino zuccherificio, successivamente alla sua chiusura sono state riconvertite in frutteti e vigneti di pregio.

Nelle vasche di decantazione dell'*Eridania* si sono formate zone umide a ridosso del fiume Lamone costituite in "*sito protetto*" per la presenza di specie rare.

Il progetto di riconversione dello zuccherificio in centrale a biomasse con "*biodigestore*" in luogo delle vasche "*protette*" mette a rischio, oltre al paesaggio agrario facente capo alla grandiosa villa, schiacciato dalla nuova mole, anche le colture tipiche e specializzate che con tale presenza inquinante perderebbero i certificati di qualità. La vicinanza del centro storico e della villa romana fra le più integre scavate in Italia, sono altrettanto inconciliabili con l'inquinamento e con la mole prevista di 140 metri per un'altezza di 50 metri della ciminiera.

Nonostante le ripetute osservazioni di Italia Nostra e di altre associazioni e comitati, il progetto è stato approvato dalla Regione contro il parere della Soprintendenza.

### La storia

Il Cardinale Rasponi fece costruire il palazzo, chiamato di San Giacomo a partire dal 1664. La facciata misura 84 metri, con area cortilizia retrostante, conclusa da un'essedra in affaccio sul fiume da dove si giungeva e nel quale fu prodotta una chiusa.

A corollario del palazzo di tre piani, con piano nobile affrescato, un imponente giardino all'italiana di circa un ettaro, scuderie, peschiere alimentate da un canale costruito dalla chiusa nel fiume, con casetta centrale tutt'ora esistente, boschetto di superficie pari a circa 6 ettari.

E' questo un paesaggio tipico della pianura Padana orientale a ridosso degli argini del corso fiume Lamone

nel tratto di competenza amministrativa del comune di Russi in provincia di Ravenna. Dalla vicina chiusa derivava acqua ad un canale che passava davanti alla facciata ed alimentava una grande peschiera

La proprietà del palazzo passa nel 1947 al Seminario di Faenza e nel 1975 al Comune di Russi. Lavori di consolidamento antisismico e di messa in sicurezza sono stati realizzati fra la fine del secolo scorso ed i primi anni duemila grazie a finanziamenti europei, statali, regionali, comunali e da parte di privati.

I terreni circostanti, anch'essi di proprietà comunale, sono destinati in parte a giardino, anche se l'incuria è prossima all'abbandono, mentre i terreni circostanti hanno destinazione produttiva

### Le proposte di tutela

Alla mobilitazione di cittadini e associazioni per valorizzare Palazzo San Giacomo si aggiunge quella contro il progetto della centrale a biomasse, che si sta facendo sempre più serrata. L'attuale sindaco di Russi a centrato la sua campagna elettorale sulla realizzazione della centrale che, con la sua ciminiera alta 50 metri incomberà sulla prospettiva della pur imponente dimora nobiliare, mentre decine di mezzi pesanti al giorno circoleranno sulle strade a bordo dei campi di colture di qualità, per portare la biomassa alla centrale.

La proposta è quella di estendere la tutela diretta esistente sul Palazzo San Giacomo alle immediate pertinenze e a una congrua zona agricola che ne garantisca la visuale ed il contesto agrario ed ambientale.

### **Le proposte di valorizzazione**

Utilizzo dell'edificio a scopo culturale e di ospitalità, con valorizzazione dell'area a giardino. Già ora vi si svolge un'importante manifestazione musicale estiva a cura di Ravenna Festival, che ha dichiarato la perdita di interesse in caso di approvazione del progetto per la centrale a biomasse suggerimenti per un'economia sostenibile Turismo diffuso e naturalistico lungo il fiume Lamone (agriturismo, tracciati pedonali e ciclabili). Sicuramente l'area si presta ad un bed and breakfast di livello, con collegamenti, tramite la ciclabile lungo l'argine del fiume, in parte già esistente e che permette di giungere fino al mare Adriatico

### **Bibliografia**

*“La nobile villeggiatura”* i Rasponi a Palazzo San Giacomo di Russi,  
Longo Editore, 2004

Disegno della pianta del giardino di *Palazzo San Giacomo*  
conservato presso la pinacoteca del Comune di Russi  
Sito del comune di Russi: [www.comune.russi.ra.it](http://www.comune.russi.ra.it)



## Le Cascine di Tavola di Lorenzo il Magnifico a Prato

Il complesso delle **Cascine di Tavola** è un'area naturale protetta di interesse locale che, nei secoli scorsi prendeva il nome di "**Cascine del Poggio a Caiano**" e faceva parte della tenuta annessa alla Villa medicea di Poggio Caiano. In particolare era la porzione posta nella piana alla sinistra del fiume Ombrone, proprio di fronte alla collina dalla quale domina la villa voluta da Lorenzo il Magnifico sulla sponda destra. Si tratta di un luogo complesso che vede stratificati sull'originale ambiente naturale costituito da boschi e paludi, i molteplici interventi umani a partire dal primo e fondamentale della centuriazione romana che ha dato l'orientamento del sistema orografico e agricolo. In seguito vanno ricordati gli interventi di bonifica medievali realizzati dal comune di Prato mediante il sistema delle gore che percorrono il territorio verso l'Ombrone ed infine le trasformazioni attuate su questo tratto di pianura da Lorenzo il Magnifico prima e dei granduchi di Toscana dopo che hanno portato alla formazione ed allo sviluppo della tenuta delle Cascine. La tenuta occupa una grande area di 299 ettari corrispondente ad una larga porzione del settore sud-ovest del comune di Prato, non lontano della frazione di Tavola, ma in effetti, nei pressi del borgo di Castelnuovo e della strada tra Prato e Poggio a Caiano.

### **La storia**

Nella seconda metà del XV secolo i Medici iniziano a formare una vasta proprietà terriera intorno a Poggio a Caiano e nel 1477 Lorenzo dette avvio, quasi contemporaneamente, alla costruzione della famosa villa su innovativo progetto di Giuliano da Sangallo e di un edificio quadrato a corte centrale denominato "*Cascine*" anch'esso attribuito allo stesso architetto. Le Cascine si trovano invece nella pianura al di là del fiume Ombrone al centro di una vasta tenuta agricola a cui Medici, e poi i Lorena, non smetteranno di dedicare le proprie cure facendone luogo di diletto ma anche azienda produttiva modello.

L'importanza data da Lorenzo alle strutture ed all'organizzazione agricola del resto, rappresentò un importante cambiamento nella politica di investimenti della famiglia in cui i proventi delle bancarie e commerciali in forte calo vennero sostituiti dalla valorizzazione dei beni immobiliari.

La Tenuta agricola e la Villa, separate dall'Ombrone ma in rapporto visivo, rappresentano i due poli di una grandiosa sistemazione territoriale che Lorenzo non vedrà completata, ma che come un grande e quasi utopico e visionario progetto deciderà per secoli il destino di questo territorio. Si rimanda comunque alla vasta bibliografia esistente per quel che riguarda le varie fasi che hanno portato alla formazione di questo complesso sistema costruito su entrambe le sponde dell'Ombrone e centrato sulla duplice presenza della villa Medicea e delle Cascine. La dimora signorile e la fattoria agricola rappresentano i due poli tra cui si struttura la vasta tenuta, ma anche il duplice carattere dell'organizzazione del territorio sempre in equilibrio tra attività agricole e attività venatorie e di svago, tra natura e artificio. Le attività agricole furono molteplici a cominciare dall'allevamento bovino e la produzione di formaggio prevalente fin dal primo periodo, alla coltivazione di orti e frutteti, all'allevamento di api e bachi da seta, fino all'introduzione della coltivazione sperimentale di riso (la prima in Toscana).

### **Il Paesaggio**

L'insieme che ne risulta è un paesaggio agricolo, naturale ed antropico particolarmente ricco ed ameno, che trova un suo ordine, di matrice tipicamente umanistica, nella griglia del sistema di canali artificiali e filari alberati realizzato come rete funzionale sia agli utilizzi agricoli, che a quelli commerciali, che per lo svago: oggi non più allagati, i canali erano in parte navigabili, come una vera e propria "via d'acqua" che collegava il giardino della Villa, l'edificio delle Cascine, le Pavoniere, conducendo sino ai fiumi Ombrone ed Arno.

Il Parco delle Pavoniere, area quadrangolare, chiusa da mura, posta all'estremità Nord della tenuta, viene sistemato ai primi dell'Ottocento come parco di tipo romantico con vialetti, corsi d'acqua, ponti e alberature ma con un'insolita, per il periodo, struttura ortogonale dove spazi aperti e spazi alberati si alternano a scacchiera irregolare intorno ad un percorso assiale. Ma già in precedenza questo quadrilatero recintato era uno spazio sottratto all'uso agricolo e dedicato agli svaghi di corte.

Nelle immediate vicinanze si trovava il bosco lineare della Ragnaia, destinato alla pratica dell'uccellazione e il Canale della Corsa utilizzato per far correre i daini inseguiti da levrieri lungo il percorso obbligato. Per assistere allo spettacolo la corte arrivava in carrozza fino al Prato delle Carrozze che si trovava sul luogo dove sarà costruita la "Rimessa delle barche". Intorno al 1818, ritornati i Lorena sul trono di Toscana, dopo la parentesi napoleonica, cominciano i lavori di rinnovo del Parco che comportano una serie d'interventi sia al sistema dei fossi e canali che viene ingrandito e messo in comunicazione con l'Ombrone che alle sistemazioni arboree e alle infrastrutture come i vari viali, ponticelli, vivai di piante allevamenti ittici e costruzioni da rinnovare come la casa della Guardia o costruire ex-novo come la Rimessa delle Barche. Il passaggio prima ai Savoia nel 1859, in seguito nel 1923 all'Opera Nazionale Combattenti (che aprì vaste zone della tenuta al pubblico ma procedette anche ad un parziale disboscamento del bosco delle Pavoniere, nella sua porzione Ovest) e poi a vari privati, portò il Parco delle Pavoniere e tutta la tenuta delle Cascine in uno stato di lento ma progressivo abbandono che giunge fino ad oggi.

### **I rischi di alterazione**

Oggi la parte più importante del parco, è diviso in tre distinte proprietà ed è stato oggetto di molti e recenti interventi. Una parte ospita il Golf club "Le Pavoniere", dopo lavori di imponente trasformazione sia agli edifici esistenti, sia alla natura dei luoghi, facendo venire meno le storiche sistemazioni agricole fatte di filari, viali e canali. Una seconda porzione è un parco pubblico vero e proprio con al suo interno quattro interessanti edifici, solo in piccola parte recuperati (Rimessa delle Barche, Podere delle Polline, Casa del Cacciaio, Casa della Guardia). Il parco di fatto, occupa la parte residuale ed interstiziale tra le altre due proprietà ed ha due entrate che sono situate rispettivamente, nelle frazioni di Tavola e delle Fontanelle (Via Traversa del Crocifisso). Un'ultima e importante porzione comprende, oltre ad un maneggio, l'edificio propriamente detto Cascine, risalente al XV e attribuito alla progettazione di Giuliano da Sangallo, così come la stessa Villa Medicea, oltre ad interessanti e numerosi annessi (di varie epoche fino all'inizio del XX sec.) relativi alle intense attività agricole della tenuta (magazzino del riso, mulino, pozzo, stalle ecc.). Questa parte che costituisce il cuore di un sistema territoriale molto esteso, seppure ora frammentato, è attualmente oggetto di un controverso intervento di recupero che prevede la realizzazione, nei vari edifici, di appartamenti e strutture ricettive (albergo, residence, ristorante, centro fitness).

### **I valori espressi**

#### **La Cascina**

Si tratta di un insolito edificio quadrato a corte centrale e torri angolari, attribuito a Giuliano da Sangallo e contemporaneo al primo cantiere della Villa di Poggio a Caiano (fine XV). La tipologia a corte viene riferita da molti autori al modello delle cascine a corte padane, tenuto conto della finalità produttiva, come centro di attività agricole e di allevamento. L'edificio è circondato da un fossato d'acqua e si accede alla corte interna da un unico ingresso ad arco. La corte è circondata da portici su tre lati ed accoglieva al suo centro, fino al XVIII secolo, una grande vasca adibita a vivaio di pesci. La costruzione, sebbene ampiamente ristrutturata nel corso del Cinquecento, si è conservata sostanzialmente integra fino ad un controverso intervento di ristrutturazione che di fatto comporta numerosi lavori di demolizione e rifacimento degli elementi costruttivi storici, oltre alla sparizione per furto durante i lavori di cornici stemmi, ed altri elementi lapidei costruttivi e decorativi. Attualmente il cantiere è sottoposto a sequestro giudiziario per irregolarità nel procedimento di approvazione dell'intervento di recupero e l'edificio, privo di copertura a seguito dei lavori, rischia il degrado delle strutture murarie.

#### **Il complesso di Tavola**

Il complesso di fattorie ed aziende che ricadeva nell'area di Tavola, lungo la sponda pratese dell'Ombrone, costituì il nucleo più antico a partire dal quale si sviluppò un primo e complesso intervento di bonifica e di contenimento delle acque con costruzioni di canali di bonifica .

Esempio di azienda agricola modello di tipo rinascimentale, dove si producevano prodotti pregiati (coma miele e seta), si allevavano bestiame selezionato ed animali esotici da caccia (quali pavoni, conigli di razza spagnola, daini bianchi). Durante il granducato di Francesco I de' Medici la fattoria

accentuò la sua funzione di studio dei nuovi sistemi di coltivazione, sino a costituire una delle prime piantagioni di riso nell'Italia dell'epoca. Questa coltura venne, però, bandita da Pietro Leopoldo di Lorena per contrastare lo sviluppo della malaria nella zona circostante

Oggi, il futuro del parco agricolo di Prato può dunque fare da traino per il territorio smembrato della Piana, proponendo un modello territoriale che abbina alla riqualificazione e diversificazione agroalimentare funzioni di ricerca, innovazione e promozione del territorio». Da parte dell'Associazione del parco agricolo e delle associazioni di categoria intervenute oggi a Cascine di Tavola è stata avanzata con forza la richiesta di inserire nell'integrazione al Pit anche un patto specifico per l'agricoltura che riconosca i parchi agricoli come un soggetto della programmazione regionale. «Una richiesta – ha dichiarato l'assessore regionale - cui mi sono impegnata, nell'ambito delle mie competenze, a dare una risposta, invitando peraltro tutti i soggetti interessati a interagire attivamente col procedimento che abbiamo avviato e che contiamo di chiudere entro dicembre».

### **La natura**

Questa eccezionale ricchezza in termini di manufatti e forme del paesaggio storico si conferma anche per ciò che riguarda i valori ecologici: nell'area si conserva infatti un frammento del bosco planiziario, che originariamente occupava tutta la pianura alluvionale tra Firenze e Pistoia, ormai pressoché scomparso, mentre l'insieme di aree coltivate, prati e filari alberati, è un mosaico ambientale particolarmente importante per la vita di molte specie di fauna, tra cui alcune rare specie di uccelli.

### **Bibliografia**

L.Agriesti, G.Campioni, G.Ferrara, a cura di, *Le Cascine di Tavola a Prato*,  
1990

L.Agriesti M.Scardigno, *Memoria Paesaggio Progetto, Le Cascine di tavola e la villa di Poggio a  
Caiano*,  
Roma, 1982

D.Lamberini, *Le Cascine di Poggio a Caiano-Tavola* in "Prato storia e arte"  
n.43-44, Prato, 1975

Foster Philip Ellis, *La Villa di Lorenzo de' Medici a Poggio a Caiano*, Comune di Poggio a Caiano,  
Poggio a Caiano, 1992

## **Caserta e la “terra di lavoro”: i borghi e i siti reali borbonici. *La real tenuta di Carditello***

---

La città di Caserta è inserita all'interno di una conurbazione che comprende una fascia territoriale che raggruppa 15 comuni con una popolazione di poco meno di 400.000 abitanti.

In questa “città continua” è presente una grande ricchezza di tessuti urbani di antica realizzazione che oggi risultano contigui o connessi a complessi edilizi di moderna e spesso modesta qualità edilizia, con soluzioni di saturazione degli spazi tra gli abitati che deturpamento il valore storico culturale degli edifici monumentali e dei tessuti urbani antichi.

Al di là del grande complesso della Grande Reggia dei Borbone e del suo Parco, l'intero territorio provinciale è “disseminato” di realtà monumentali realizzate nell'ambito della politica territoriale che, durante il secolo XVIII, la dinastia borbonica cercò di attuare secondo il disegno che distingue una prima fascia costiera dedicata all'industria pesante (cantieri navali e fabbriche di armi) ed il fulcro della popolatissima capitale, una seconda area interamente dedicata alla produzione agricola nella zona dei Regi Lagni con le fattorie modello di Carditello ed i Siti Reali, luoghi destinati allo svago – la caccia - e alle attività produttive - l'agricoltura di qualità e l'allevamento di razze pregiate e di cavalli e bovini- , ed infine un'area pedecollinare (i colli Tifatini e le alture interne) destinate all'industria manifatturiera per la produzione di tessuti in seta e lana ove sono situati gli opifici serici di San Leucio, le fabbriche di colla di Casolla. Infine, l'Acquedotto Carolino (costruito per portare acqua non solo alla Reggia e ai suoi giardini, ma fino a Napoli, progettato anch'esso dal Vanvitelli) con gli imponenti Ponti della Valle e i suoi 40 Km di percorso, costituisce un altro importante elemento architettonico che va inserito in un progetto di tutela, nella prospettiva di realizzare un progetto di restauro del territorio e del paesaggio agrario casertano che deve procedere di pari passo al recupero di quella identità storica (soprattutto nei centri minori, slegati dal grande attrattore della Reggia), che permetta di integrare le moderne realizzazioni con le testimonianze di un passato ancora fortemente sentito ed in grado di indicare future strategie di sviluppo compatibile.

### **Il paesaggio**

L'area compresa tra il comune di San Tammaro ad est, il fiume Volturno e i monti Tifata a nord, e i Regi Lagni a sud, è una zona particolarmente ricca sotto il profilo culturale. Tuttora sono riconoscibili le tracce del lavoro di centuriazione compiuto in epoca romana e numerose sono le testimonianze archeologiche affiorate in superficie in seguito a scavi e lavorazioni agricole. I Romani colonizzarono l'intera area, la disboscavano, crearono la rete viaria e attuarono una vera e propria bonifica idraulica. Abbandonata nei primi secoli del Medioevo la zona riacquistò lo stato di pianura paludosa ricca di vegetazione e di fauna. In particolare grazie ai bellissimi cespugli di rose selvatiche che ricoprivano spontaneamente il sito di Carditello era noto con il nome di “Mansio Rosarum”. Con gli Aragonesi il terreno fu bonificato ed ebbe inizio l'attività zootecnica di Carditello con gli allevamenti di pregiate razze di cavalli. In epoca borbonica, con il completamento delle opere di canalizzazione, denominate Regi Lagni, furono incentivate le attività agricole e l'allevamento in tutta l'area, tanto che la tenuta reale di Carditello divenne la masseria modello che diffondeva le più moderne tecniche in campo agronomico e di allevamento.

All'inizio del XIX secolo si definisce l'aspetto del paesaggio agrario che si è conservato fino ai nostri giorni: nel villaggio di Carditello la residenza reale fa da fulcro architettonico alle fabbriche per le attività produttive e di svago, ai comodi rurali - necessari al ricovero degli animali e alla lavorazione dei prodotti - alle abitazioni del personale: mulini, masserie con cappelle, “cavallerizze” con giardini, frutteti, case rurali, e ai campi destinati alla coltivazione dei cereali, ai pascoli e al bosco per le attività venatorie e la produzione del legname. Era una fattoria modello voluta da Ferdinando IV per la coltivazione del grano e l'allevamento di razze pregiate di cavalli e di bovini, posta al centro dell'antica Terra di Lavoro, laddove il vocabolo labor sta ad indicare l'attività prettamente agricola di tale territorio.

La residenza reale, era il fulcro di una vasta tenuta ricca di boschi, pascoli eseminativi che si estendeva su di una superficie di 6.305 moggia capuane, corrispondenti a circa 2.100 ettari. Nella pianta particolareggiata della Reale Difesa di Carditello redatta nel 1834 all'ufficio Topografico di

Guerra sono indicati quattordici fondi, suddivisi in sessantanove parchi, per complessivi 6057 moggi di terreno boschivo, seminativo o a pascolo. I Parchi, delimitati da fossi, argini, siepi, erano divisi in aree con differenti denominazioni, conservate negli attuali toponimi ; il bosco preesistente si estendeva, per la più parte, a raggiera per 1591 moggi intorno alla residenza reale, da cui si dipana un sistema viario che attraversa tutta la tenuta; 1034 moggi c.a. risultano coltivati a cereali, foraggi, legumi, canapa, lino ed i restanti 3437 sono lasciati a pascolo.

### **La storia**

La “Real tenuta di Carditello” si inserisce nel disegno del re di Napoli, Carlo di Borbone di operare una più organica gestione del territorio ai fini di uno sviluppo economico del regno. Tra le azioni concrete del sovrano si colloca la bonifica della pianura con la ristrutturazione dei Lagni. Spinto dalla sua nota passione per la caccia il sovrano acquisì al patrimonio della corona una serie di località particolarmente adatte all’esercizio di questa attività. Carditello rientra quindi tra i cosiddetti “siti reali”, originariamente scelti per la caccia e abbelliti in seguito con casini e residenze reali, che costituiscono un valido contributo allo sviluppo di una rete infrastrutturale, mediante la creazione di strade che collegavano le varie tenute .

Nata come residenza di caccia Carditello tende poi a divenire il centro ideale di un progetto di sviluppo economico con la creazione di un’azienda agricola e zootecnica organizzata. La tenuta oltre a costituire una riserva di caccia divenne infatti anche una grande fattoria modello da cui si traevano derrate per i bisogni della Corte e prodotti tipici quali le “mozzarelle” realizzate con il latte di bufala. Crebbe con Ferdinando IV la fama di Carditello come sito specializzato nell’allevamento di bestiame grazie anche all’importazione di razze bovine dal nord Italia e dalla Svizzera. La tenuta divenne famosa, in particolare, per l’allevamento di particolari razze equine.

Quasi al centro della vasta area, all’incrocio dei quattro stradoni principali, nel marzo 1787 l’architetto Francesco Collecini (1724-1804), già allievo e collaboratore di Luigi Vanvitelli comincia i lavori di costruzione del fabbricato. Felice combinazione di diverse destinazioni d’uso: comprende, al centro, i locali destinati ai sovrani e, lateralmente, i corpi di fabbrica destinati alle attività gricole, agli allevamenti e agli alloggi del personale. L’area antistante, formata da una pista in terra battuta che richiama la forma dei circhi romani, abbellita con fontane, obelischi ed un tempietto circolare dalle forme classicheggianti, era destinata a pista per i cavalli.

Il periodo successivo alla caduta dei Borbone fu particolarmente disastroso per la reale tenuta di Carditello che cominciò ad essere sistematicamente spogliata degli arredi e delle decorazioni che adornavano gli ambienti della dimora reale. Nel 1924 il casino fu adibito perfino a deposito di munizioni. Nel 1930 l’intera tenuta fu suddivisa in piccoli appezzamenti e i terreni furono assegnati a coltivatori reduci della prima guerra mondiale. Il casino reale e una modesta fascia di appezzamenti adiacenti entrarono poi a far parte del patrimonio del Consorzio Generale di Bonifica del Bacino Inferiore del Volturno.

Al 1968 risalgono alcuni interventi di consolidamento e restauro dei fabbricati con sporadici finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno e della regione Campania, diretti alla salvaguardia del corpo centrale del Casino Reale e legati all’istituzione di un museo dell’agricoltura, ospitato in una delle torri ottagonali prospicienti la pista, anch’esso in grave stato di degrado e abbandono

Attualmente l’Ufficio esecuzioni immobiliari del tribunale di S. Maria Capua Vetere, essendo l’Ente proprietario oberato dai debtri, ha nominato il Custode Giudiziario per il real sito, fissando il prezzo d’asta, 25 milioni di euro, e il 20 ottobre e 10 novembre 2011 si terrà l’asta per procedere alla vendita e soddisfare l’ente creditore, la Sga, società di recupero crediti del Banco di Napoli.

### **I valori espressi**

Il sito reale di Carditello è espressione concreta del tentativo compiuto dalla monarchia borbonica di contrastare l’arretratezza feudale del regno attraverso l’introduzione di riforme economiche e sociali. Era infatti ben chiaro agli intellettuali e agli aristocratici illuminati dell’epoca il ruolo che l’agricoltura avrebbe dovuto svolgere per la rigenerazione del tessuto sociale. I siti reali come Carditello non erano soltanto luoghi di ozio e svago, ma i prototipi di aziende agricole moderne in cui il sovrano illuminato investiva nelle trasformazioni necessarie ad uno sfruttamento ideale del territorio, in cui si coniugava il “bello” e l’“utile” secondo i dettami illuministici. Inoltre il paesaggio agrario che attualmente corrisponde all’antica tenuta borbonica ben rappresenta i cambiamenti intervenuti del territorio agrario della pianura campana nel corso del tempo.



### **I rischi di alterazione**

Il paesaggio della pianura campana ha subito notevoli trasformazioni e alterazioni. L'area adiacente il complesso architettonico di Carditello, ricadente in maggior parte nel comune di San Tammaro e corrispondente alla vasta superficie che una volta costituiva la tenuta borbonica, in particolare è stata utilizzata parcellizzando le superfici agrarie e installandovi coltivazioni intensive di cereali e negli ultimi tempi anche di tabacco, attualmente in disuso.

Sono attive nelle aree circostanti grosse aziende per l'allevamento bufalino per la produzione di mozzarelle. Nonostante le trasformazioni l'antica tenuta è, comunque riconoscibile, e sono ancora parzialmente usati gli edifici destinati a stalle ed alle produzioni agricole specializzate. Sono quasi del tutto scomparsi i boschi e le foreste che punteggiavano l'intero sito. Sono ancora visibili le antiche vigne disposte ad alberata, ossia secondo la tipica coltivazione della vite che si avvaleva dell'appoggio su tronchi di olmo o pioppo, determinando in tal modo la caratteristica suddivisione del territorio agrario in una successione ininterrotta di stanze verdi. Il vitigno utilizzato secondo la tradizione etrusca era l'asprinio tipico dell'area aversana.

Negli ultimi tempi si è consolidato un grave stato di degrado ambientale con l'inquinamento delle acque e del terreno: la rete storica dei canali, i regi laghi, che raccolgono le acque piovane e sorgive convogliandole dalla pianura a Nord di Napoli per oltre 56 km da Nola verso Acerra e Afragola e quindi al mare, tra la foce del Volturno ed il Lago di Patria, sono oggi delle vere e proprie fogne a cielo aperto, in collegamento coi pozzi utilizzati per irrigare i vicini campi, che convogliano a mare, diventando una delle principali fonti di inquinamento del litorale domizio (cfr. d. lgs. 152/99).

La presenza delle discariche legali, illegali ed abusive ha di fatto sottratto vaste aree del territorio alle attività agricole e rappresentano una fonte di inquinamento la cui pericolosità ancora non è stata sufficientemente quantificata. Solo nel territorio del comune di San Tammaro si trovano i seguenti siti di stoccaggio e discariche: sito Maruzzella (stoccaggio provvisorio di materiale indifferenziato sup. 100.000 mq, volumetrie 1.400.000; stoccaggio eco balle, 20.000 mq volumetrie 15.000 ton.) sito Casone (discarica 7.400 mq. volumetrie 40.000).

### **Le proposte di tutela**

Parte del complesso architettonico di Carditello è stato restaurato ad opera del Ministero per i Beni e le Attività culturali ma resta in proprietà del Consorzio per la bonifica del corso inferiore del Volturno che non ha mezzi per gestire il complesso né per garantirne la sorveglianza e la tutela. Il sito è quindi in una situazione di estremo degrado dovuto ai furti continui e alle spoliazioni che si ripetono costantemente in un territorio a forte connotazione malavitoso. Il consorzio ha addirittura messo annunci sui giornali locali per informare sulla vendita del sito.

La vendita a privati di un così rilevante bene culturale rappresenterebbe un sicuro incoraggiamento al degrado dell'intero paesaggio agrario ed una resa incondizionata ad una logica di abbandono e di sfruttamento malavitoso delle risorse locali.

### **Le eventuali proposte di valorizzazione**

Gli appelli e le iniziative organizzate dall'associazione in collaborazione con altre sigle ambientaliste hanno riguardato la richiesta alla regione Campania, all'Università e alla camera di commercio di Caserta, di acquisire l'intero complesso per destinarlo a funzioni come laboratori o centri di ricerca sull'agricoltura o sulle tecniche di allevamento bufalino o sulla produzione casearia..

Soltanto una funzione compatibile con il valore architettonico del complesso e con la vocazione dell'area sarebbe in grado di sottrarre Carditello al destino di lento degrado e di sicuro occultamento di una testimonianza illustre di organizzazione e sfruttamento illuminato del territorio agricolo campano.
















### **Bibliografia**

- L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*. Napoli, 1797; Archivio della Reggia di Caserta Reali Siti di Carditello e Calvi. Platea, s.d. (ma redatta dopo il 1834; cfr. p. 48 della Platea stessa).
- L. Bianchini, *Storia delle finanze del Regno di Napoli*. Napoli, 1859,



- E. Sereni, *Agricoltura e mondo rurale*, in *Storia d'Italia*. Milano, Einaudi, 1976,  
G. Alisio, *I siti reali dei Borbone*. Napoli. 1976. p. 48
- R. De Fusco, *L'architettura della seconda metà del '700*, in *Storia di Napoli*. Napoli,  
ESI, 1978, v. VIII, p. 400.
- M.R. Iacono, *La tenuta agricola di Carditello* in *Un Elefante a Corte*. Napoli,  
1992 pp. 33 – 40
- M. R. Iacono, F. Canestrini *La Reale tenuta di Carditello in I giardini del "Principe"*.  
Atti del Convegno Racconigi, 22 - 24 settembre 1994 pp. 394 – 399
- M.R. Iacono, *I siti reali e i primati dei Borbone in Caserta e la sua Reggia*. Napoli, 1995 pp. 149 –  
157
- M.R. Iacono, *I siti reali e la rappresentazione del paesaggio agrario in Terra di Lavoro in Casa di re*.  
*La reggia di Caserta fra storia e tutela*. Milano 2005 p. 93-98
- Provincia di Caserta, Assessorato all'Ambiente, *Relazione illustrativa dello stato delle discariche  
nell'area del Real Sito di Carditello*, 2008

## L'ATTACCO AL PAESAGGIO LA CLASSIFICA DEI LUOGHI A RISCHIO da nord a sud del Paese

- ✓ L'inutile autostrada della Valdastico che devasta un paesaggio agrario ancora integro 
- ✓ Motorcity: progetto sportivo-edilizio su terreni agricoli tra Vigasio e Trevenzuolo, in provincia di Verona 
- ✓ La Laguna di Venezia 'sotto attacco': la costruzione di Tessera City 
- ✓ Arino – Venezia: Veneto city. Da terreno agricolo a 56 ettari di nuova città 
- ✓ Mediapolis: il *Millennium Canavese* 
- ✓ Torino: il paesaggio agrario periurbano 
- ✓ Il paesaggio di risaia 
- ✓ Le "fascie" liguri 
- ✓ La Bassa Val di Magra, La Spezia 
- ✓ Siena: un centro sportivo su 75 ettari di campagna 
- ✓ Il Paesaggio dell'Alta Maremma 
- ✓ Dolina di origine carsica in area regionale protetta in territorio di Conversano a Bari 
- ✓ Il paesaggio agrario degli oliveti monumentali dell'Alto Salento in Puglia 
- ✓ Il fotovoltaico a terra che dilaga nei campi della Puglia 
- ✓ Campi da golf e speculazione edilizia e invasione del fotovoltaico. La fine del Paesaggio Agrario della Sardegna 

## L'inutile autostrada della Valdastico che devasta un paesaggio agrario ancora integro

---

Territori di proprietà comunale da secoli affidati in piccoli appezzamenti, a canone calmierato, a famiglie bisognose. Sono presenti acque canalizzate usate per la coltivazione e la macerazione della canapa fino alla metà del 1900.

Si è scelto questo territorio per denunciare lo scempio effettuato in un'ampia zona ancora integra per la costruzione di un'autostrada (Valdastico Sud) di dubbia utilità.

Il consumo del suolo agricolo continua con la continua installazione di pannelli fotovoltaici.

## Motorcity: progetto sportivo-edilizio su terreni agricoli tra Vigasio e Trevenzuolo in provincia di Verona

---

Nella campagna tra Vigasio e Trevenzuolo, in un'area di oltre quattro milioni e mezzo di metri quadrati, in cui ci potrebbero stare città come Reggio Emilia e Ferrara, sta per essere realizzato il mostro Motorcity, autorizzato da una delibera della Regione Veneto il 29 dicembre 2009.

L'intera zona è caratterizzata dalla presenza di risorgive che rende l'ambiente fragile e prezioso. Da tenere presente che l'economia si è sempre basata sulla produzione agricola, in particolare del riso. La realizzazione di Motorcity cambierà completamente l'economia della zona, penalizzando gli operatori agricoli, i piccoli commercianti e premiando gli speculatori edilizi.

L'apertura del "*più grande centro commerciale d'Europa*", di un parco dei divertimenti più ampio di Gardaland, di 500.000 mq. di capannoni produttivi, di 230.000 mq. di residenza, di due hotel ed infine di una pista automobilistica, non sono certamente in sintonia con la storia sociale ed economica della zona.

Si è utilizzata l'idea dell'autodromo quale testa di ponte per un'enorme e sconsiderata operazione speculativa. In questo modo è stato possibile aggirare i vincoli urbanistici ed edificatori per la costruzione di nuovi centri commerciali.

## La Laguna di Venezia 'sotto attacco': la costruzione di Tessera City

---

Costruzione di Tessera City: è opportuno ricordare che Venezia oggi è ridotta a 59.000 abitanti (alla fine della guerra erano 170.000) e ogni anno arrivano 21 milioni e mezzo di turisti. Il turismo sta scacciando i residenti e i servizi, di fatto trasformando la città in una Disneyland artificiale. Il nuovo Piano Regolatore non solo non contrasta questa tendenza ma neppure tenta di governarla con una gestione controllata dei flussi d'arrivo. Per far fronte alle mancate entrate del passato (fondi della Legge Speciale per Venezia) perché il MOSE assorbe ogni contribuzione statale - e non ci sono più soldi per l'onerosissima manutenzione della città - , il PAT usa il proprio territorio *per fare cassa* (oneri di urbanizzazione) e inventa, in **un territorio fino a oggi agricolo, una nuova città in gronda lagunare, accanto all'aeroporto di Tessera**, ubicato in Laguna: 1.800.000 nuovi mc di cemento, città per lo sport (stadio etc.), divertimento (Casinò) e terziario (alberghi, centri direzionali e commerciali, parcheggio per 27.000 automobili). Tutto ciò su una delle poche aree ancora a destinazione agricola e di elevato rischio idraulico: con le grandi piogge la zona va sotto di m 1,76 (dati del Commissario agli allagamenti). Questa operazione, puramente speculativa, è certamente a favore della società aeroportuale SAVE che ha comperato i terreni a prezzi agricoli e ora può farne valere la plusvalenza, apprestandosi anche a costruire una inutile seconda pista per aerei, altamente inquinante. L'operazione renderà di fatto impossibile un rilancio veramente produttivo della zona industriale di Marghera, già infrastrutturata e grandemente finanziata nel passato, immettendo sul mercato aree maggiormente appetibili speculativamente

che non necessitano di essere disinquinata. Una fermata dell'alta velocità ferroviaria (TAV) all'aeroporto e una metropolitana subacquea di collegamento a Venezia rafforzano l'intera operazione immobiliare.

### **Arino – Venezia: Veneto city. Da terreno agricolo a 56 ettari di nuova città**

---

Due milioni di metri cubi in 56 ettari, posizionati al crocevia tra l'A4 e A13, tra TAV e strada Romea nel territorio intercomunale di Dolo e Fiesse d'Artico, sono la prossima realizzazione della così detta Veneto City. Una volta raggiunto l'accordo con i comuni interessati di, ed in attesa dei progetti, affidati ad archistar, sono stati messi in vendita un milioni di metri cubi.

### **Mediapolis: il Millennium Canavese**

---

Tutte le maggiori istituzioni italiane a tutela dell'ambiente e del paesaggio, si oppongono, da sempre, alla realizzazione del progetto Mediapolis, che dovrebbe sorgere nella conca dell'apparato glaciale dell'anfiteatro morenico di Ivrea, fra i centri abitati di Albiano e di Caravino.

Il progetto della società Mediapolis incombe da 12 anni come parco ludico/commerciale in una vasta area agricola irrigua (già di proprietà Olivetti), produttiva dal punto di vista agricolo e di grande pregio ambientale - in fregio al Castello di Masino di proprietà del FAI (Fondo Ambiente Italiano). Il carattere speculativo dell'opera a danno di terreni agrari è indubbia. La "problematicità" dell'impresa e la inattendibilità economica della società Mediapolis - anche dal punto di vista finanziario - ne fa un "caso" del tutto unico. E' da mettere in evidenza il tenace fronte comune delle Associazioni ambientaliste che, insieme, fanno fronte comune contro questa azioni meramente speculativa che va a "consumare" suolo prezioso di pianura adatto alla produzione agricola di pregio.

### **Torino: il paesaggio agrario periurbano**

---

Nell'area periurbana di Torino si punta l'attenzione in specie sulle aree Bor.Set.To (acronimo per: Borgaro, Settimo, Torino) e sulle aree (già in parte di proprietà del Mauriziano) di contorno e prossimità al Parco di Stupinigi dove incombe la distruzione di paesaggio agrario, nella direttrice verso l'astigiano, con il progetto della costruzione della Tangenziale Est.

E' evidente per Torino come si vada tendenzialmente alla saldatura con i comuni contermini, anche là dove la qualità dei luoghi (vedi Parco di Stupinigi) o il ruolo del paesaggio agricolo/filtro tra le conurbazioni (aree Bor.Set.To) richiederebbero la necessaria salvaguardia ambientale. E ancora si vuole stigmatizzare quale danno irreversibile al paesaggio agrario collinare risulta dal proposto progetto di Tangenziale Est.

Verso tutti i suoi punti cardinali la Città "metropolitana" sborda con edificazioni e infrastrutturazioni che pregiudicano irrimediabilmente una risorsa di territorio e di paesaggio di caratteri diversi ma tutti di grande qualità, sia per il carattere agrario intrinseco sia per i con visuali verso cui si aprono. I due ambiti di approfondimento si connotano come casi eclatanti di "perdita dei confini" in una situazione complessiva che ha visto già molte "battaglie" perse e molte ancora su cui far pesare le nostre ragioni.

## Il paesaggio di risaia

---

Il territorio preso in considerazione è la pianura risicola che si estende nei territori delle province di Vercelli, Novara e Pavia. Il paesaggio della pianura risicola, così come si è caratterizzato nei secoli seguiti all'introduzione in Italia della coltivazione del riso (seconda metà del sec. XV), in parte è già stato modificato, negli ultimi decenni, dal passaggio alla monocoltura, con eliminazione dell'alternanza della risaia con zone boscate o coltivate a pioppeto, e alla coltura meccanizzata, che ha ulteriormente livellato i terreni e ampliato le specchiature, un tempo prodotte con lavoro manuale.

La ricerca della massima insolazione e del massimo rendimento delle colture ha causato anche l'eliminazione di filari e di siepi lungo le rogge irrigue, recando danni anche all'avifauna.

In parallelo si verifica l'abbandono di moltissime cascine, lasciate degradare.

Forti modificazioni del quadro paesistico sono arrecate anche dai bianchi parallelepipedi fuori scala dei capannoni e, ora, anche dalla realizzazione di **"campi" di fotovoltaico**.

## Le "fascie" liguri

---

Le *"fascie"* liguri sono i terrazzamenti che hanno modellato il paesaggio, dalla costa alle montagne, creando terreno coltivabile e un paesaggio agrario complesso comprendente, oltre ai terrazzamenti, edifici rustici, villaggi, opere idrauliche.

Tutto il Tigullio e l'entroterra sono interessati dalle diverse declinazioni di queste opere nei diversi ambienti

I terrazzamenti sono la principale componente del paesaggio ligure che influenzano anche dove sembra di trovarsi in un contesto naturale. Pochissimi ambiti sono realmente "naturali". Questo paesaggio agrario è fortemente caratterizzante e oggi risulta in pericolo di abbandono e di manomissioni.

## La Bassa Val di Magra, La Spezia

---

Nella vasta area di Marinella nel comune di Sarzana e in parte di Ameglia, un territorio esteso per ben 430 ettari di cui 380 utilizzati da una azienda agricola che attualmente produce il "Latte di Marinella" e i restanti 50 formati da spiagge, retro spiagge, il vecchio "Borgo" e alcuni terreni lungo il fiume Magra è previsto un progetto urbanistico con imponente cementificazione e aggressione del territorio già caso di studio da parte di Italia Nostra.

Obiettivo fondamentale del progetto è quello di inserire lo sviluppo dell'azienda agricola in un progetto turistico unitario.

Si ritiene che si tratta di un caso emblematico in cui un paesaggio agricolo sensibile dovrà soccombere ad una colata di cemento con interventi devastanti sul paesaggio preesistente

La proprietà, comunemente nota come "Fattoria di Marinella", si trova nell'estremo lembo orientale della Liguria al confine con la Toscana, nei comuni di Ameglia e Sarzana, in provincia della Spezia.

Raggiungibile in due ore di automobile dalle principali città del Centro-Nord Italia ed a mezzora di distanza dall'aeroporto internazionale di Pisa, la bassa Val di Magra costituisce da sempre il naturale sbocco al mare di tutta la Lunigiana con il suo ricco patrimonio di castelli e un ambiente naturale unico per valori paesaggistici, tradizioni e storia.

I centri storici in gran parte restaurati, la quattrocentesca Fortezza Firmafede, il Castello di Ameglia; il fiume con la sua vocazione di porto turistico, i borghi e le spiagge, gli scavi archeologici dell'antica Luni, il Parco di Montemarcello Magra, la Fattoria di Marinella e il suo borgo agricolo costituiscono un patrimonio unico.

## Siena: un centro sportivo su 75 ettari di campagna

---

Comune di Siena: 75,256 ettari di campagna intatta, tra il Colle di Malamerenda ad ovest e il podere di Borgo Vecchio ad est, a circa 5 Km dalla Porta Romana; da qui, il Colle di Malamerenda si raggiunge velocemente percorrendo la Via Cassia verso sud, in direzione di Roma. Il Regolamento Urbanistico di Siena, approvato dal Comune il 24 gennaio 2011 e pubblicato il 6 aprile sul Bollettino Ufficiale Regionale Toscano, prevede in quest'area la costruzione della cosiddetta "*Cittadella dello Sport*", erroneamente detta dell'Arbia. In realtà, Isola d'Arbia si trova più a sud, e rappresenta una delle tre zone del Comune di Siena escluse dai vincoli paesaggistici, in quanto ospita alcuni stabilimenti produttivi. Da qui l'equivoco nell'informativa al pubblico, in quanto, i cittadini pensano che la *Cittadella* venga costruita a Isola d'Arbia, quindi senza consumo di terreno agricolo. In realtà, 75 ettari di terreno agrario verranno completamente impermeabilizzati, tra infrastrutture e superficie coperta, che ammonta a 86.385 metri quadrati.

La zona è tutelata paesaggisticamente ai sensi della legge n. 1497/39 per effetto del D.M. 16/01/1974, che recita "la zona predetta ha notevole interesse pubblico, perché costituisce, dal punto di vista dell'intervento dell'uomo, una naturale continuazione della campagna senese più prossima al centro storico"; si tratta, cioè, proprio della campagna senese raffigurata nel famosissimo affresco di Ambrogio Lorenzetti "Gli effetti del Buon Governo" situato nel Palazzo Pubblico di Siena. Inoltre, rientra nella "*buffer zone*", zona-cuscinetto, individuata nel 1995 dall'UNESCO quando inserì il centro storico di Siena nella lista del patrimonio mondiale. Per definire i confini della "*buffer zone*", veniva fatto riferimento ai confini che delimitano le zone a vincolo paesaggistico del Comune di Siena, le quali rappresentano l'85% del territorio comunale. E' chiaro che la "*buffer zone*" necessita di essere protetta insieme al centro storico, che è stato inserito nella lista UNESCO proprio perché mirabilmente inserito nella campagna circostante.

La Fattoria di Borgo vecchio (azienda agraria di media grandezza) è classificata dal PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) fra le emergenze dei Beni Architettonico-Storici, ma l'Amministrazione Provinciale di Siena, in data 20.09.2005, ha espresso parere favorevole alla ripermetrazione dell'area di pertinenza, ottenendone un forte riduzione, al fine di consentire l'approvazione del nuovo stadio, adottata con deliberazione del Consiglio Comunale del 27.09.2005. Infatti, il progetto del nuovo megastadio per 20.000 persone, che rappresenta il fiore all'occhiello della *Cittadella dello Sport*, è stato commissionato dall'amministrazione comunale quattro anni prima dell'approvazione del nuovo Regolamento Urbanistico che ne contiene la previsione.

## Il Paesaggio dell'Alta Maremma

---

Il paese di Sticciano è interamente sottoposto a vincolo paesaggistico ai sensi del codice del Paesaggio. Dalla sommità su cui sorge si gode di una vista impareggiabile. Tuttavia il paesaggio agrario sottostante è minacciato dal polo industriale di Braccagni, dall'area industriale del Madonnino e da numerosi progetti, alcuni già realizzati, di fotovoltaico a terra.

Il paese di Sticciano è di origini medievali ed è rimasto ben conservato fino ad oggi. I territori circostanti sono stati segnati per lungo tempo dal latifondo, e soggetti al pascolo, come testimonia il passaggio di antiche strade dogane, ormai cancellate. In seguito, il paesaggio è stato interessato dalla riforma fondiaria dell'Ente Maremma, che ha creato una rete viaria rurale di estremo interesse paesaggistico.

I terreni di collina tendono ad essere abbandonati, anche se al momento il fenomeno sembra essersi stabilizzato, con la nascita di agriturismi. Da segnalare purtroppo il fenomeno dell'elusione edilizia, poiché molti costruiscono annessi agricoli per poi trasformarli in vere e proprie villette.

I rischi sono legati all'alterazione del suolo dovuta alla presenza eccessiva di colture in serra, alla minaccia della realizzazione di siti industriali e di impianti fotovoltaici a terra.



## **Dolina di origine carsica in area regionale protetta in territorio di Conversano a Bari**

---

Il territorio comunale di Conversano è contornato di 10 doline di origine carsica usate già in epoca antichissima per il recupero e il riutilizzo delle acque meteoriche, al loro interno sono state realizzate delle cisterne (pozzi). In tali aree vi è la presenza di flora e fauna di particolare interesse per la biodiversità in particolare la erpetofauna e di fauna migratoria.

La realizzazione di muretti, originariamente a secco, oggi sostituiti da muretti cementati, ne hanno fatto un'area rurale di particolare pregio, con policolture a oliveti, mandorleti, ciliegeti, vigneti ed orti. La costruzione di impianti fotovoltaici in altezza è di notevole impatto visivo inibizione del naturale originario ruscellamento delle acque verso la dolina, oltre che la riduzione della superficie agricola, con danni irreparabili alla tutela della erpetofauna presente.

## **Il paesaggio agrario degli oliveti monumentali dell'Alto Salento in Puglia**

---

Nel territorio compreso tra Monopoli, Fasano, Ostuni e Carovigno è presente un paesaggio agrario millenario, che si perde a vista d'occhio, il quale partendo dalle dolci colline delle Murge di sud-est arriva fino alla linea di costa. Meravigliosa è la vista di questi "boschi di ulivi monumentali" dalla cima delle colline, guardando verso il mare che fa da sfondo; essa regala la sensazione di poter andare indietro nel tempo e di potersi calare nella storia, di immergersi in un paesaggio eterno, rimasto intatto nei secoli. In quei rami possenti, in quei tronchi scolpiti dal tempo si riassume, infatti, non solo la potenza straordinaria della natura, ma anche la nostra storia, perché questi stessi ulivi hanno accompagnato i Normanni e gli Aragonesi, gli Angioini e gli Spagnoli, i Borboni ed i Piemontesi.

L'olivo selvatico (olivastro) fa parte della macchia mediterranea insieme ad altre essenze arbustive come il lentisco, la fillirea, il mirto, il corbezzolo, ed altre ancora. La trasformazione dell'olivastro in olivo gentile, sativo, produttivo è avvenuta nel corso dei secoli attraverso una lenta, costante e progressiva trasformazione agraria di aree un tempo caratterizzate da una forte naturalità, infatti il paesaggio olivetato è frutto di un lavoro secolare di messa a coltura di territori che erano occupati da boschi di querce e macchia mediterranea. Questa naturalità traspare ancora tutt'oggi grazie alla folta e rigogliosa macchia mediterranea presente lungo i muri a secco che bordano gli appezzamenti olivetati.

La distesa di ulivi millenari rappresenta un sistema complesso dove storia, natura e agricoltura si sono intrecciati armoniosamente nei millenni: qui, dove è presente la più alta concentrazione di piante millenarie al mondo, che danno corpo al paesaggio agrario arboreo più antico esistente, tante sono le testimonianze storico-culturali, archeologiche ed architettoniche di incommensurabile valore.

Un esempio è dato da una via romana, l'antica Via Traiana, che attraversa tutta la "Piana olivetata di Fasano e Ostuni" per terminare con le colonne traiane sul porto di Brindisi, il più importante porto per la Grecia e l'Oriente nel mondo dell'antica Roma.

Negli ultimi anni il sistema di aiuti all'olivicoltura messe in atto dalle politiche comunitarie hanno snaturato larghi tratti di questo paesaggio rimasto immutato da secoli. Gli aiuti alla produzione calcolati a numero di pianta, ha spinto l'olivicoltore a rinfittire l'oliveto tradizionale con nuove piante piantate tra quelle millenarie. Così da 40-50 piante ad ettaro si è passati a 400-500 piante ad ettaro negli impianti specializzati e intensivi fino a 2000 piante ad ettaro in impianti superintensivi. L'introduzione dell'irrigazione nell'oliveto che per millenni è stato coltivato in condizioni di aridocoltura ha introdotto tante situazioni nuove. Gli oliveti irrigati e quindi anche supportati con le concimazioni chimiche sono più suscettibili agli attacchi parassitari e degli insetti come la mosca che va in cerca di drupe succose, al contrario delle piante che crescono in aridocoltura che risultano più resistenti.

Preoccupazione desta inoltre il recente orientamento che la comunità locale (singoli cittadini, proprietari di suoli agricoli, amministrazioni comunali, ecc.) sta compiendo nel settore del fotovoltaico, consentendo l'insediamento degli impianti nei terreni agricoli. Si tratta di scelte non

condivisibili perché poco rispettose delle esigenze dettate dai principi della tutela e della conservazione del paesaggio agrario. Premesso che in sé il fotovoltaico rappresenta una risorsa energetica di sicuro interesse specialmente nella nostra terra, notoriamente 'baciata dal sole', essa va utilizzata con grande senso di responsabilità. L'insediamento nelle aree agricole comporta sottrazione di suolo produttivo al settore primario ed un notevole impatto sul paesaggio agrario, che si ripercuote negativamente, anche in termini economici, su altri settori come il turismo ed il relativo indotto (servizi al turista, riduzione della commercializzazione di prodotti agroalimentari locali, etc.). Ciò riveste una importanza ancora maggiore se si considera che in questo territorio l'aspetto paesaggistico costituisce un fondamentale pilastro dell'economia locale in quanto elemento d'attrazione di una grossa parte del turismo, quello rurale e agriturismo (che rappresentano linfa vitale per l'economia agraria delle masserie ed un importante mercato per le produzioni agricole tipiche locali), oltre che del turismo in genere. Quest'ultimo viene fortemente qualificato dalla varietà di esperienze messe a disposizione dal nostro territorio. Solitamente, infatti, chi viene per visitare il centro storico o per godere della costa apprezza, anzi ricerca, la possibilità di poter fruire di ulteriori possibilità di svago e di ricreazione accessibili nel contesto rurale circostante. Non dimentichiamo poi il forte contributo che il turismo in aree rurali offre alla tanto ricercata destagionalizzazione.

Le amministrazioni comunali hanno colto queste opportunità negli anni passati ed hanno compiuto scelte specifiche nella direzione della tutela e della conservazione del paesaggio agrario. Si pensi, ad esempio, alla realizzazione di percorsi tematici nella piana degli ulivi secolari, avvenuta con le strade dell'Olio o del Parco agrario degli ulivi secolari; alla realizzazione d'itinerari ciclabili lungo la via Traiana; alla forte spinta data alla istituzione del Parco delle Dune Costiere da Torre Canne a Torre San Leonardo.

Le scelte volte ad una "progettazione e fruizione sostenibile dei beni culturali e ambientali" sono valse diversi riconoscimenti alla cittadinanza, quali Le Cinque Vele di Legambiente, la Bandiera Blu della FEE, il Panda d'Oro del WWF Italia, il premio Paesaggio della Commissione europea, il premio Città Amiche della Bicicletta di Euromobility.

Attualmente gli scenari stanno velocemente cambiando e si rischia nel breve tempo di uno-due anni di vedere vanificato tutto il lavoro svolto fino ad ora, a causa di una disattenta, superficiale e approssimativa politica di localizzazione dei pannelli fotovoltaici.

## **Il fotovoltaico a terra che dilaga nei campi della Puglia**

---

Anche senza l'ausilio delle cifre e delle graduatorie, basta percorrere le strade pugliesi (non solo quelle che si addentrano nelle campagne), e salentine in particolare, per rendersi conto della devastazione in atto: migliaia di ettari di terreni agricoli sono occupati da campi fotovoltaici; colture ortive, pascoli, vigneti e uliveti secolari scompaiono ex abrupto, dalla sera alla mattina, per fare spazio ai pannelli solari. Devastazione del territorio che va a sommarsi a tutta una serie di altri interventi di antropizzazione (seconde case, centrali eoliche, elettrodotti, opifici, cave, ecc.).

## **Campi da golf e speculazione edilizia e invasione del fotovoltaico. La fine del Paesaggio Agrario della Sardegna**

---

In Sardegna sono già presenti 14 Golf club, di cui cinque hanno 18 buche. Il progetto in corso di approvazione da parte del Consiglio Regionale è quello di creare altri 22 campi da golf, tutti circondati da alberghi di lusso e "villette". Il testo della proposta di legge licenziata dalla quarta commissione permanente lo scorso marzo, prevede anche incredibili premi di volumetrie (fino al 60%) e procedure ultra rapide per il rilascio delle autorizzazioni. «Per costruire un campo da golf, in media, ci vogliono 5 anni. La proposta punta ad abbattere a un anno e mezzo il tempo necessario alla realizzazione dell'infrastruttura», ha sottolineato Franco Meloni, primo firmatario.










L'obiettivo di fondo che caratterizza il programma della legge in via di approvazione è, dunque, chiaro: scaricare i costi degli investimenti per la struttura sportiva su un ben più importante investimento edilizio.

L'intento è inequivocabile se si pensa che l'indice di edificabilità passa da quello agricolo, fissato in 0,03 mc/mq, a quello previsto per gli alberghi "agricoli", pari a 0,10 mc/mq, con possibilità di ulteriori incrementi del 25% in caso di interventi di recupero in comuni limitrofi al sito dell'impianto.

Inoltre, oggi nell'isola - tra fotovoltaico, solare, termodinamico - sono attivi oltre 7.500 impianti, quasi tutti di piccole e medie dimensioni, altri 200 stanno per terminare l'istruttoria burocratica, mentre ammontano a qualche migliaia le domande giacenti. Solo nel nuorese ci sono richieste di connessione di centrali fotovoltaiche per una potenza complessiva di 120 MW, con un investimento di circa 400 milioni di euro.

E' stato calcolato che, se le richieste presentate fossero accolte tutte, si arriverebbe a immagazzinare quanto oggi viene prodotto in Sardegna con le fonti tradizionali: 2.200 Mw, a fronte di un fabbisogno di 1.700 (1.300 nelle ore notturne). La Giunta Regionale, partendo dall'autonomia dell'isola, punta a farla diventare una piattaforma per l'export di energia. Ma già due anni fa Pasquino Porcu, sindaco di Mores - un piccolo centro del sassarese - in una lettera al presidente della Giunta Regionale, Ugo Cappellacci e ai sindaci sardi, denunciava: "sono migliaia, una enormità, i progetti che da mesi vengono presentati ai 377 Comuni sardi. Milioni di ettari di terreno che potrebbero essere devastati, al solo scopo di ottenere facili guadagni. Gli enti locali, deputati al controllo ed al governo del territorio, si trovano smarriti, senza strumenti adatti per contrastare speculazioni od operazioni che potrebbero un domani rivelarsi a dir poco catastrofiche per il paesaggio e la salute della cittadinanza». Secondo il sindaco di Mores sarebbe sufficiente «che noi sindaci scambiassimo le informazioni in nostro possesso riguardo al numero di domande presentate, per realizzare la portata di questa ennesima "calata di barbari" di cui siamo testimoni».

## LA BELLEZZA DEI PAESAGGI ANCORA INTEGRI “IL VOLTO DELL’ITALIA”

- ✓ Il paesaggio agrario delle risorgive dello Stella nel Friuli centrale 
- ✓ Il paesaggio di bonifica dell'Agro aquileiese - Udine 
- ✓ La Valle del Santuario a Savona 
- ✓ La pianura di Cascina. San Casciano – Barbaiano 
- ✓ Il limite meridionale del territorio di Cascina 
- ✓ La campagna coltivata a ridosso della costa a nord di Castiglione della Pescaia 
- ✓ Perugia: il paesaggio agrario “Contado di Porta Eburnea” 
- ✓ Il paesaggio agrario dell'Alto Jonio 
- ✓ Le colture terrazzate periurbane di Catania e dei centri limitrofi 

## **Il paesaggio agrario delle risorgive dello Stella nel Friuli centrale**

---

La zona delle risorgive del Fiume Stella è molto ampia e si pone a valle della grande pianura ghiaiosa e drenata del Friuli centrale. Questo paesaggio si differenzia da quelli contermini per una minor antropizzazione dei luoghi e per una maggior conservazione di quell'ambiente naturale che è stato sacrificato, invece, nei grandi riordini delle bonifiche di Paradiso e Paludat-Campomolle. I soli abitati presenti (Ariis, Flambruzzo, Sterpo e Sivigliano) si pongono su dossi argillosi a colonizzare le zone più drenate di una pianura che storicamente era ricca di paludi e boschi.

L'insediamento umano si adattò in modo perfetto al sistema di acque di risorgiva creando un grande territorio specializzato nella molitura e nelle attività legate alla coltivazione e alla lavorazione del lino e della canapa. Un grande sistema d'acque punteggiate da molini, cartiere, magli, insediamenti. Oggi queste strutture protoindustriali stanno scomparendo insieme alle tradizionali forme della rete idrica minore, sacrificata per riorganizzare le dimensioni dei terreni agricoli.

La presenza di attività di maicoltura in questo settore delle risorgive non è di poco conto.

La coltivazione di queste terre pesanti e umide con sistemi di coltivazione ad alto carico di inquinamento sviscerò gli altissimi valori ambientali di quest'area esattamente come la diffusione della coltivazione del pioppo e la conseguente modifica dei suoli (spianamenti e interrimenti) sta lentamente trasformando queste terre caratterizzate dall'alternanza di paesaggi di acque, di foreste e di praterie umide. E' necessario favorire la conservazione dei paesaggi produttivi storici, quelli del bosco e dei prati, controllando le trasformazioni che introducono i paesaggi dell'agricoltura industrializzata (pioppeto o seminativi arborati), ottenendo così una riduzione del carico di inquinamento di natura agricola agente sulle risorse idriche dell'area.

Questo vuol dire progettare una lenta ma fattibile riconversione dei terreni di più recente ristrutturazione agraria con la costruzione di nuovi sistemi boscati e strutture di prati chiusi con siepi per la produzione del legno.

## **Il paesaggio di bonifica dell'Agro aquileiese - Udine**

---

L'ambito, localizzato fra la SS Cervignano-Aquileia, il corso del fiume Ausa e il bordo lagunare, è stato sottoposto a bonifica per volontà di Maria Teresa d'Austria fra la fine Settecento e i primi dell'Ottocento. Tale bonifica si sovrappone senza stravolgerlo all'impianto della centuriazione romana, assegnando al paesaggio così modellato il valore di documento materiale di storia del territorio.

Altri elementi di interesse:

- la contiguità visiva con gli elementi contermini;
- lo specchio d'acqua della laguna;
- il paesaggio industriale di Torviscosa;
- Porto Nogaro sullo sfondo settentrionale, il campanile patriarcale di Aquileia;
- Il sito archeologico di Aquileia;
- Casale Fornasir, borgo rurale pianificato negli anni Trenta del '900;
- il Boscat, residuo bosco planiziale di quercia –carpineto.

Ampliando il raggio d'orizzonte, è interessante il confronto fra la bonifica teresiana e la vicina bonifica mussoliniana del Fossalon.

## **La Valle del Santuario a Savona**

---

La valle del Santuario, attraversata dal Letimbro, inizia alla immediata periferia di Savona. Inizialmente stretta e sinuosa si snoda lungo un percorso naturalistico in mezzo al verde degli alberi per poi allargarsi in zone di antica tradizione agricola.

L'alta valle si addentra nel cuore dell'antico bosco comunale, il grande nemus Savonese, un tempo una delle fonti principali della potenza economica della città. Infatti al bosco attingevano, l'industria

navale, le arti del fuoco, i fabbri.

L'insediamento a nuclei prevale nella bassa e media valle, mentre nell'alta valle è affiancato da cascine isolate con stalla e fienile per la pratica dell'allevamento bovino e/o ovino quasi sempre associato alle culture agrarie di cereali e patate o rape con pochi ortaggi e alberi da frutta ad uso familiare.

I nuclei polifamigliari più antichi hanno una struttura complessa, con case in pietra e tetti in ardesia, rustici ai piani bassi collegati ai piani superiori, a volte con scale esterne, come in molti insediamenti liguri in pendio.

Nella valle sono presenti resti di interventi paleo industriali (cartiere, mulini e una miniera). Luogo centrale della valle è la Basilica di Nostra Signora della Misericordia, nella frazione del Santuario, luogo sacro per l'apparizione della Madonna nel 1536, sede di un complesso monumentale rimasto miracolosamente immerso in un luogo "incolto e romito, alpestre e scosceso". Di questo complesso fanno parte l'itinerario percorso dai pellegrini da Savona, con le nove cappelle che lo scandiscono, l'antica locanda, le ville della nobiltà savonese e genovese e poi della borghesia devota (costruite nella valle quasi per godere della protezione della Madonna) e le case coloniche, sorte nell'alta valle, anche per fornire risorse alimentari alle istituzioni assistenziali del Santuario. In particolare, proprio in terreni adiacenti ad una di queste ville patrizie, in località "la Romana" il PUC del comune di Savona prevede una lottizzazione con decine di unità abitative, nell'ottica di trasformare in una periferia urbana un territorio preservato fino ad oggi dalla speculazione edilizia. La valle conserva attrattive per residenze prossime alla città e, con gli ampi spazi nel verde, offre opportunità di conservazione-sviluppo per un'agricoltura che garantisca, non solo non trascurabili prodotti dell'orto-frutticoltura, dell'allevamento e del bosco, ma anche un presidio al territorio. Vero luogo dell'anima per tutti i savonesi, va preservato per i valori ambientali storici culturali sociali e religiosi che rappresenta il *genius loci* che ha ispirato pittori come Eso Peluzzi.

## **La pianura di Cascina. San Casciano – Barbaiano**

---

Questo territorio agricolo ha una partitura scandita dalla centuriazione romana ed è collocato fra il fiume Arno e l'asse storico urbano di Cascina.

E' rimasto pressoché invariato fino alla seconda guerra mondiale, dopodiché l'urbanizzazione lo ha in gran parte smembrato fino a renderlo residuale in corrispondenza delle frazioni situate lungo la Via Tosco-Romagnola più prossime al fiume.

Questa parte di territorio è assolutamente da tutelare, in quanto costituito da una sorta di rete di aree agricole (denominati "Varchi-Parchi") che circonda numerosi piccoli o piccolissimi nuclei edificati, a brevissima distanza da uno dei più bei monumenti del pisano, la Pieve di San Casciano, ma anche dalle moderne zone di espansione urbana, che ne hanno divorato grandi superfici e che potrebbero definitivamente azzerarne il significato.

## **Il limite meridionale del territorio di Cascina**

---

I territori di Lenze, Pratolungo e Palmerino rappresentano una delle ultime aree agricole di una certa ampiezza non interrotte da aree industriali/commerciali o da altre forme di sfruttamento del territorio, nella quale il paesaggio, pur modellato dall'uomo, appare abbastanza integro.

Zona di bonifica, costeggiata dal canale Scolmatore dell'Arno, ha la funzione di drenare parte delle acque del fiume in occasione delle piene. Sono inoltre presenti numerosi fossi di varie dimensioni, alcuni dei quali riprendono i toponimi di torrentelli provenienti dalle colline poste a meridione e che un tempo versavano qui le loro acque.

Tipica zona di pianura bonificata della campagna pisana, dalle tinte chiare, destinata alle coltivazioni estensive e quasi per nulla arborata, ma non priva di fascino, per nulla considerata dagli amministratori locali che vi vedono solo zone di potenziale espansione edilizia e/o produttiva diversa da quella agricola.

Il Comune di Cascina ha già pianificato l'insediamento di un'industria del settore del taglio del legname (peraltro non prevista nel Piano Strutturale), che ha abbandonato la vecchia sede lungo la



linea ferroviaria Firenze-Pisa. Sulla riva opposta del canale Scolmatore, nel comune di Crespina, si è costituita una zona commerciale in vicinanza di uno svincolo della S.G.C. Firenze-Livorno. Tali insediamenti potrebbero estendersi per contiguità sulla riva cascinese. Ulteriori rischi provengono dal progettato intervento per rendere navigabile lo Scolmatore, che aprirebbe le porte ad un'industrializzazione selvaggia. Anche la presenza di pannelli fotovoltaici sta prendendo piede nell'immediato circondario.

### **La campagna coltivata a ridosso della costa a nord di Castigliane della Pescaia**

La campagna coltivata a ridosso della costa a nord di Castigliane della Pescaia: un'area pianeggiante racchiusa a ovest e a sud dagli estremi lembi meridionali del promontorio di Punta Ala, a nord dai lembi collinari meridionali delle Bandite di Scarlino e a est dalle ultimi propaggini collinari occidentali del massiccio di Poggio Ballone.

Il paesaggio presenta, da un lato, ancora un tipo di coltivazione tradizionale, polivalente e interessanti architetture rurali e dall'altro ha visto un notevole sviluppo di strutture agrituristiche con progressivo abbandono di colture specializzate.

L'area, in cui sono stati peraltro rinvenuti reperti di epoca romana, era occupata da ambienti palustri fino alla bonifica tardosettecentesca portata avanti anche in questa zona da Leonardo Ximenes. Le terre strappate alle paludi furono pertanto rese coltivabili, rendendosi così necessaria la costruzione di un complesso rurale di riferimento, a cui si aggiunse anche la cappella di Santa Rita a Pian di Rocca, sorta originariamente come cappella gentilizia della fattoria.

Nel corso dell'Ottocento il complesso architettonico venne notevolmente ampliato rispetto a quelle che erano le sue dimensioni originarie; ulteriori interventi di ristrutturazione furono effettuati agli inizi del Novecento senza però compromettere gli elementi architettonici della fattoria.

Appartenuto fino alla metà del secolo scorso a nobili famiglie, il complesso rurale di Pian di Rocca fu espropriato nel 1952, attraverso l'applicazione della legge sulla riforma agraria, alla proprietaria dell'epoca, la duchessa Cleofe Conversi Grazioli: nello stesso anno il territorio della tenuta venne appoderato e distribuito a vari assegnatari, che costituirono l'omonima cooperativa agricola.

### **Perugia: il paesaggio agrario "Contado di Porta Eburnea"**

Paesaggio agrario con al centro un grande bosco planiziale (classificato come SIC - Sito di importanza comunitaria) e interessanti emergenze storiche ed architettoniche (borghi medievali, due castelli, un'abbazia, numerose ville suburbane del XVIII\_XIX sec.).

Si tratta di un territorio estremamente significativo, ma ancora oggi poco noto agli stessi perugini e non pienamente valorizzato. E' attualmente minacciato dalla politica di espansione urbanistica del vicino comune di Marsciano. Il territorio, di circa 12.000 ettari, è ancor oggi omogeneo dal punto di vista morfologico e storico e caratterizzato da importanti emergenze naturalistiche ed architettoniche. Offre un'ottima possibilità di lettura stratificata del paesaggio: dal bosco preistorico, all'urbanizzazione medievale (borghi, abbazia e castelli), ai lavori di bonifica, allo sviluppo della proprietà agraria laica ed ecclesiastica.

Le prime attestazioni del contado perugino sono rintracciabili fin dal 1037 nei diplomi dell'imperatore Corrado II; del 1186 è il diploma di Arrigo VI che riconosce alla città il dominio sul contado. Il contado di Porta Eburnea è uno dei cinque che prendevano il nome dalle porte cittadine di epoca etrusco-romana. Porta Eburnea aveva come simbolo la torre sopra ad un elefante; il colore dello stendardo era verde in riferimento ai carri di verdura che vi giungevano dal contado. La fondazione dell'abbazia e del vicino castello di S.Apollinare è anteriore al 1030; i borghi risalgono al XIII sec; le ville suburbane sono del XVIII.XIX sec.

## Il paesaggio agrario dell'Alto Jonio

---

La "Torre di Albidona" è una terrazza di oltre 30 ettari prospiciente al mare a 90 metri d'altezza con 180° di panorama sul mare Jonio senza alcuna interruzione salvo una Torre del 1400 in splendida posizione.

Il paesaggio dell'Alto Jonio, definito, secondo Isnardi in un suo studio, come una "*penisoletta*". Posto tra le due grandi pianure di Sibari e Metaponto, al centro dell'Arco Jonico, è caratterizzato da monti sempre più degradanti che scendono dal Pollino verso il mare e là, infine, si allargano divenendo una serie di terrazze e terrazzette fino al lido del mare.

Particolarmente nei comuni di Trebisacce, Albidona ed Amendolara, queste terrazze danno luogo a paesaggi, panorami, scorci di grande e suggestiva bellezza. Un unico paese, Trebisacce, è posto proprio su una di queste terrazze con un antico borgo difeso da un imponente Bastione. Lo stesso nome deriva dal greco Trapezoides e cioè tavola. Il territorio, una volta del tutto coperto da grandi boschi di pini d'aleppo e da cespuglietti di lentisco, rosmarino etc. ne conserva oggi solo pochi esempi per lo più lungo canali, pendii e nei terreni più poveri e scoscesi. Solcato da torrenti, bianchi di sassi, spesso costeggiati da prati di argilla scavata e modellata dalle intemperie, con un mare azzurro di tonalità diverse, conserva ancora fascino e punti di grande bellezza. Dotato di un clima mite e piacevole, con terreni per lo più poveri e degradati, spesso attraversati da canali secchi, ma pericolosi quando improvvisi acquazzoni li gonfiano, è tuttavia di grande interesse. Le sue molte case contadine sparse qua e là hanno talvolta conservato la struttura primitiva e sono fatte di sole pietre sovrapposte con grande arte prive del tutto di calce a testimonianza della povertà della zona. E' un territorio che in molte parti ha bisogno di un "*restauro*" ambientale, tenuto conto che solo grazie al clima, al mare, al paesaggio spesso aspro ma bello, a pochi prodotti agricoli di grande qualità (dal pisello di Amendolara al limone di Rocca Imperiale) ai suoi borghi (Oriolo, Rocca Imperiale, Canna, etc.) al parco del Pollino, al Banco di Amendolara, ai Castelli (Roseto C.S., Oriolo, Rocca I.) può aspirare a uno sviluppo sostenibile!

## Le colture terrazzate periurbane di Catania e dei centri limitrofi

---

Sulle colline periurbane della città di Catania, grazie alla posizione dominante sui quartieri e sulla periferia, sono presenti talune testimonianze degli eventi bellici del II conflitto mondiale composti di gallerie e bunker in cemento armato, che costituivano le roccaforti per posizionare mitragliere pesanti in contro truppe di invasione. Talune indagini archeologiche segnalano anche la presenza di ruderi di un insediamento religioso riferibile ad una chiesa bizantina.

La collina di monte Po e le colline dei Sieli (tra Misterbianco e Motta S. Anastasia) erano coltivate a grano avvicendato a leguminose: spesso in certe aree per regimare le acque piovane, gli agricoltori ricorrevano ai terrazzamenti. Si tratta di terreni in parte lavici, destinati una volta a vigneto e agrumeto, mentre altri terreni argillosi e alluvionali erano destinati nel passato alle cerealicolture. Su taluni rilievi sono presenti testimonianze storiche antiche (resti dell'antica basilica bizantina) e recenti (insediamenti bellici del II conflitto mondiale)

La maggior parte dell'area, fino agli anni 1920 – 1930, era destinata alle colture cerealicole avvicendate a colture di leguminose e pascolo per il miglioramento dei suoli. Questo tipo di conduzione agricola sulle aree dei terreni argillosi e alluvionali si estendeva in tutta l'area fino alla piana di Catania, mentre a breve distanza, sui suoli vulcanici della colata laviche del 1669, si estendevano i vigneti e altri frutteti specializzati. Tanto sui suoli argillosi che sui suoli lavici, le superfici erano modificate grazie alla elevazione di muri a secco e terrazzamenti di cui oggi abbiamo ancora evidente testimonianza. Oggi le colture sono in abbandono, tranne locali sopravvivenze utilizzatorie. Sono presenti inoltre tracce di vecchi pozzi e relativi acquedotti.

Le aree periurbane descritte sono testimonianza della cultura agraria oggi destinata ad essere cancellata inesorabilmente dalla incipiente urbanizzazione. Tali aree devono essere rese fruibili ai cittadini e tutelate per evitare la cancellazione definitiva del loro valore paesaggistico e naturalistico.














Dall'esame del piano regolatore di Catania, in corso di aggiornamento, si evince che l'area di Monte Po risulta destinata parzialmente a parco urbano. Nel territorio di Motta ed esattamente

nella vasta pianura dove scorre il Sieli è stato redatto uno studio di fattibilità per il risanamento ambientale dell'area con la creazione di un parco suburbano.

La realizzazione del Parco di Monte Po e dei Sieli implica una fruizione sostenibile delle aree in modo che non avvengano significative alterazioni ambientali e si espliciti la tutela del paesaggio agrario, mediante l'attuazione dei seguenti interventi:

- a. riqualificazione fluviale del torrente Acquicella;
- b. istituzione di percorsi pedonali e ciclabili dal Porto di Catania all'area collinare di monte Po, collegati ad ulteriori percorsi che si innestano fino all'area pedemontana etnea, senza passare da centri abitati e strade;
- c. riqualificazione strutturale delle unità abitative rurali da destinare a vari usi compatibili con la tutela dell'area, d) gestione multifunzionale delle aree agricole, destinandole di nuovo anche alle colture tipiche di cultivar e varietà locali.

## LE NOSTRE PROPOSTE DI TUTELA E CONOSCENZA

- ✓ L'alto Garda Trentino 
- ✓ Parco Agricolo / Ecologico della cintura verde di Bergamo 
- ✓ Il paesaggio culturale del Monte Grappa ed il nuovo ruolo delle malghe in un'ipotesi di valorizzazione turistico/economica sostenibile 
- ✓ Muri a secco dell'entroterra di Alassio e Albenga 
- ✓ Podere Costigliolo, orto giardino storico a Sant'Ilario di Genova Nervi 
- ✓ Debeduse e la Val di Vara 
- ✓ Le colline Versiliesi: gli ulivi 
- ✓ Le case colombaie: icone del paesaggio abruzzese 
- ✓ Il sistema trasversale del torrente Nora a Pescara 
- ✓ Il paesaggio del comune di Pretoro in provincia di Chieti 
- ✓ Medie e alte colline dell'Appennino molisano-irpino 
- ✓ Il paesaggio agrario intorno al parco archeologico e naturalistico di Akerentia 
- ✓ Le terrazze sullo Stretto tra ambiente e agricoltura. Per un restauro del paesaggio agrario 

Il paesaggio dell'alto Garda Trentino, stravolto dal consumo del suolo e dalla cementificazione, ma dove sono in corso interessanti iniziative quali l'istituzione di un parco agricolo istituito due anni fa con Legge provinciale ma ancora in attesa di attuazione.

### **Parco Agricolo / Ecologico della cintura verde di Bergamo**

---

La proposta di Parco Agricolo / Ecologico nella cintura verde di Bergamo, assume il ruolo di centro di salvaguardia, riqualificazione e valorizzazione del territorio agricolo ed urbano, come previsto nei Piani di Governo del Territorio (PGT) dei Comuni di Bergamo e di Stezzano, con tutte le caratteristiche previste dalla Regione Lombardia per un Parco Locale di Interesse Sovracomunale (PLIS) ed in sintonia con il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Bergamo.

Le motivazioni principali sono :

- evitare la saldatura delle edificazioni dei vari quartieri e Comuni della cintura a sud di Bergamo per non creare una conurbazione continua;
- collegare il Parco dei Colli di Bergamo a questa area agricola per realizzare una cintura verde intorno alla città come corridoio ecologico a valenza paesistico-ambientale;
- favorire nuovi investimenti nelle attività agricole esistenti per riqualificarle e valorizzarle.

Grumello del Piano è una frazione del Comune di Bergamo in cui è ancora riconoscibile la struttura di borgo agricolo di pianura. Il toponimo deriva dalla parola latina "Grumulus" (piccola altura), un diminutivo di "Grumus" (mucchio di terra). E ancora, "Gruma" significa "selva": dunque "Grumolo/Grumello" è un toponimo derivato dalle particolari condizioni del suolo e significa "piccola altura boscosa", caratteristica tuttora verificabile, pur in mezzo alle non lontane edificazioni di periferia. Il terreno agricolo di Grumello è caratterizzato dalla presenza di una notevole abbondanza di selci scheggiate.

Pure Colognola è una frazione del Comune di Bergamo ed il suo toponimo, diminutivo del latino "colonia" nel senso di "casa colonica, masseria", insieme a ritrovamenti archeologici nel suo territorio indicano che le sue origini sono molto più antiche di quelle attestate dalle cronache medioevali. Ai margini dell'abitato, verso il proposto Parco Agricolo / Ecologico, si trova la chiesa di San Pietro ai Campi del XIII secolo che conserva il campanile e le cortine murarie originali.

La parte del Comune di Stezzano interessata comprende al suo interno il Santuario della Madonna dei Campi. Nel secolo XII nei campi ad ovest di Stezzano esisteva una edicola mariana ed in seguito la popolazione edificò una prima chiesetta chiamata "Madonna dei Campi", come altre nella regione. Nel XVI secolo in seguito ad eventi miracolosi venne iniziata la costruzione del Santuario, protrattasi fino al XIX secolo. Dal primo antico affresco della Madonna col Bambino del XIV secolo, alle ultime decorazioni del 1982, il Santuario rappresenta una vera e propria pinacoteca, dove il Previtali, il Cifrondi, il Cavagna, il Roncelli, il Moscheni ed altri ancora hanno lasciato impressa la loro testimonianza.

### **Il paesaggio culturale del Monte Grappa ed il nuovo ruolo delle malghe in un'ipotesi di valorizzazione turistico/economica sostenibile**

---

L'integrazione fra la dimensione umana e quella naturale e l'uso delle risorse fornite dal contesto ambientale rappresentato dal Massiccio del Grappa e la sua Pedemontana sono gli elementi per la sfida della valorizzazione di questo paesaggio.

Il paesaggio culturale del Monte Grappa sopravvive solamente nella parte sommitale del Massiccio, grazie alle condizioni orografiche che permettono un alpeggio più agevole alle poche malghe ancora in attività. Dal momento che l'assetto territoriale è il frutto del lavoro della comunità umana, che vive e lavora in loco, quindi i malghesi, si ritiene opportuno valutare se all'interno di quel gruppo la montagna venga ancora percepita come risorsa economica, che tipologie di risorse

palesi o latenti si possano individuare e che rapporto abbiamo con il paesaggio.

L'obiettivo dello studio è di proporre un piano di sviluppo sostenibile che miri alla tutela e alla valorizzazione delle aziende che praticano l'alpeggio tipico, al fine di salvaguardare il poco che resta del paesaggio agro pastorale del Grappa.

### **Muri a secco dell'entroterra di Alassio e Albenga**

---

La scelta si orienta sulla tecnica dei muretti a secco come sostegno indispensabile per l'agricoltura, risultato delle condizioni geologiche e del contesto culturale, con elementi reperiti in loco, testimonianza della cultura del passato, al tempo stesso unitaria e diversificata da luogo a luogo.

La proprietà dell'uso dei materiali e l'antica perizia artigianale sono state di recente spesso abbandonate per soluzioni più vantaggiose dal punto di vista edificativo ma spesso deturpanti per il paesaggio.

La scelta di questo argomento ha essenzialmente un carattere di sensibilizzazione e l'intento di divulgare la conoscenza e quindi la tutela di questa antica tradizione presso un pubblico non specialistico.

Data l'impossibilità di coltivare a causa del terreno scosceso, si hanno tracce di muri a secco già dalla preistoria e sono stati rinvenuti reperti in età del ferro, intorno al 1000 a.C., in epoca romana. Furono molto diffusi in periodo medievale. Fra il 1700 e il 1800 raggiunsero la massima espansione per lo sfruttamento dell'agricoltura nei terrazzamenti, suscitando ammirazione nei viaggiatori. Oggi vedono un periodo di abbandono per lasciare il posto a boscaglie e cementificazioni.

### **Podere Costigliolo, orto giardino storico a Sant'Ilario di Genova Nervi**

---

Questo paesaggio è stato scelto perché emblematico del sistema di coltivazione ligure a terrazzamenti con muretti a secco e con le tipiche colture di uliveti e agrumeti, con aree ad elevata biodiversità, che forniscono ospitalità, nutrimento e siti per la riproduzione a molte specie faunistiche.

La scelta consente, inoltre, la progettazione di un lavoro di ricerca storico-naturalistica insieme ai docenti e agli studenti dell'Istituto. Ultima, non secondaria, motivazione è la necessità di tener vivo l'interesse dell'opinione pubblica, affinché non si realizzi il disastroso progetto di strada carrabile attraverso il podere, al momento sospeso, ma non del tutto abbandonato.

L'Istituto fu fondato nel 1882 da Bernardo Marsano, che donò tutti i suoi averi per l'istituzione di un bene sociale e perché gli agricoltori potessero acquisire nuove conoscenze per migliorare le loro condizioni economiche e sociali, in un territorio naturale idoneo per dimensioni e qualità all'applicazione pratica dell'insegnamento teorico.

### **Debeduse e la Val di Vara**

---

Il toponimo di Debeduse è Dubedüxe, dove la "x" corrisponde al suono francese di "j" (Sgi) perciò la pronuncia sarà: Dubedüsge.

Situato in Val di Vara, Debeduse è presente già in età Preistorica con primi insediamenti, a seguire degli Antichi Liguri e Romani ed infine abitato in epoca Medievale. Caratterizzato da una collina montuosa con zone pianeggianti lungo le rive del fiume Vara questo territorio ripristinato e tutelato, valorizzando le forme di coltura e delle varietà storiche ed autoctone.

Adatto a tutti i tipi di coltivazione: specificamente liguri (vite, ulivo, ortaggi, aromatiche, erbe spontanee) e non (grano, mais, ecc.), fiori e piante decorative, foraggi e prodotti del bosco e sottobosco. Di particolare interesse la qualità e la varietà del suolo nel territorio di Debeduse.



## **Le colline Versiliesi: gli ulivi**

---

Le colline della Versilia, costeggiando la riviera, risolvono nella loro dolcezza le asprezze delle Alpi Apuane. Sono un balcone, da cui lo sguardo, dal verde delle pinete e dalle acque tranquille del padule e del lago di Puccini, va a perdersi nel mare, dalle Melorie al golfo di La Spezia, dalla Capraia fino alla Corsica, quando più trasparente è l'aria. Sono tutte ricoperte da ulivi. Uliveti, una volta "rammendati" da borghi immersi nel verde e nell'argento, che ora rischiano di essere inghiottiti da case, ville, villette, complessi edilizi e turistici.

"Luoghi dello spirito" in cui si avvertiva il respiro dell'anima mediterranea. Disegnati e modellati dalla tenacia e dalla fatica dell'uomo che ne ha governato le acque, scavato fossi e fossetti, costruito terrazzamenti "ritmati", qua e là, da lunghe pergole di viti che solcavano insieme agli ulivi le pendici delle colline.

Ora queste colline, che da Pietrasanta a Camaiore – da cui si inerpicava la "via dell'olio" ad attraversare le Apuane verso quella che indistintamente chiamavano la "Lombardia" – a Massarosa – tra i cui uliveti i Borbone si erano costruiti la villa reale e Paolina Bonaparte aveva cercato uno degli ultimi rifugi – sono minacciati dalla distruzione.

Sono tessuto di connessione tra il Parco di San Rossore e quello delle Apuane. Riteniamo che meriti salvarle, salvando gli uliveti.

## **Le case colombaie: icone del paesaggio abruzzese**

---

Le case colombaie costituiscono un frammento di una civiltà e di un assetto ormai superato dalle profonde trasformazioni che hanno interessato il territorio regionale a partire dal secondo dopoguerra, con la definizione di nuove strutture insediative e nuove gerarchie territoriali. Tali modificazioni sono accompagnate, nell'ambito delle attività primarie, da cambiamenti profondi dell'economia, delle modalità di conduzione e di vivere la campagna. Ancora oggi persistono notevoli testimonianze della lunga stratificazione degli insediamenti agricoli spesso in condizioni di incipiente degrado.

Le case colombaie: un patrimonio rurale misconosciuto, che da sempre ha assolto alla duplice funzione abitativa e lavorativa, rispecchiando l'intima relazione fra lo scopo utilitario e la forma più idonea per il raggiungimento di tale scopo.

In più casi questi manufatti disvelano peculiarità non immediatamente evidenti e narrano una storia architettonica meno eclatante, ma non meno espressiva dei complessi storici minori.

In Abruzzo li ritroviamo sparsi su fondi di piccole dimensioni, in prossimità delle principali vie di comunicazione che collegano la costa all'entroterra e che si sviluppano parallelamente alle principali valli fluviali, ma non mancano esempi inseriti nei centri urbani e nelle strutture fortificate.

Le case colombaie, viste nel contesto del paesaggio agrario e in quanto patrimonio regionale d'interesse minore, costituiscono un valore aggiunto al nostro territorio.

Esse si aggiungono all'elenco dei beni rurali presenti nel territorio della Regione, la cui presenza rientra in quelle categorie di beni soggetti a tutela secondo le indicazioni e disposizioni in materia di beni culturali ed ambientali. La conoscenza e loro valorizzazione diventa quindi fonte importantissima e ampliamento di informazioni, per aumentare il palinsesto informativo del territorio e attivare forme di sensibilizzazione verso beni che appartengono al nostro paesaggio, ma che purtroppo spesso abbandonati.

## **Il sistema trasversale del torrente Nora a Pescara**

---

Un paesaggio di connessione trasversale alla grande infrastruttura naturale del fiume Pescara, dove lo spaccato paesaggistico è rappresentato da parti diverse e diversamente articolate. I comuni interessati sono: Carpineto della Nora, Vicoli, Civitaquana, Catignano, Pianella, Nocciano, Rosciano, Cepagatti. Il tessuto connettivo è rappresentato proprio dal torrente Nora, disteso tra le

prime aree montuose del Gran Sasso e il fiume Pescara e attraversato da un sistema vallivo, dove lo svilupparsi di piccoli nuclei abitativi, da un lato ha portato ad un consolidamento di un sistema trasversale dilatato lungo i tracciati di collegamento territoriale, dall'altro alla tessitura degli spazi aperti agricoli a prevalenza seminativa.

L'analisi e la scelta mettono in luce la grande composizione di linguaggi morfologici tra forme identitarie diverse e realtà poco conosciute, che si estendono da sistemi di crinali, alle forme collinari dolci, alle aree di fondovalle. Un territorio dunque che per le sue componenti morfologiche e le sue stratificazioni storico-culturali è attraversato da più eventi a scala differente, dove permane incisiva l'impronta del paesaggio agrario legata alla presenza del torrente e il valore dell'identità storica affiora attraverso segni e luoghi ancora riconoscibili e racconti tramandati dalle generazioni.

Infatti, da indagini storiche e da una ricognizione territoriale si può affermare che sin dal XIX e fino alla metà del XX secolo lungo il Nora vi erano 16 mulini ad acqua, partendo da Carpineto, a Vicoli, fino ad attraversare tutto il territorio, da Civitaquana, a Catignano, Pianella, Nocciano, Rosciano e Cepagatti. Oggi, per questo territorio, i mulini, le "vie degli asini" rappresentano una traccia di una economia contadina scomparsa, un valore storico da valorizzare, una riconoscibilità dei luoghi, ma anche uno dei tanti segni di paesaggio agrario da valorizzare attraverso la sua conoscenza, da ripercorrere attraverso la sua stratificazione storica, il suo vissuto, la consapevolezza della sua bellezza e la comprensione del suo sviluppo.

### **Il paesaggio del comune di Pretoro in provincia di Chieti**

---

Pretoro per la sua conformazione fisica sembra essere un piccolo presepe, con le sue case di pietra antica, arroccate alla montagna. Paese scolpito nella roccia della montagna madre, ricco di storia, con un'affascinante ambientazione naturale, conserva ancora intatte le sue peculiarità di un piccolo paese nel cuore della Majella.

Nelle vicinanze vi sono degli scavi archeologici preistorici, che dimostrano l'antichità del paese. Le origini del paese di Pretoro possono essere fatte risalire al periodo italico (VI-V secolo a.C.).

L'attuale vecchio borgo medioevale è sorto intorno al 1600 dopo la distruzione del Castello di Pretoro, arroccato sull'estremità della roccia e denominato "Castrum Pretorii de Theti", allora presidiato costantemente da uno scudiero e 12 servitori. Bisogna notare come, sempre in questo periodo, l'insediamento maggiore sia stato trasferito dalla valle a monte. Nel secondo medioevo si hanno anche tracce del passaggio dei Francesi: il Santuario della Mazza, da loro costruito e adornato da un portale del secolo XIII, ne è sicura testimonianza (la sua facciata è chiaramente rivolta a nord-ovest, cioè verso la Francia). Pretoro in quel periodo partecipò alle crociate (XII secolo) con alcuni suoi uomini.

Espressione della tradizione agro pastorale abruzzese simboleggiato dal lupo della Maiella, questo comprensorio ha bisogno di essere tutelato e conservato.

### **Medie e alte colline dell'Appennino molisano-irpino**

---

Il Molise è una piccola regione del centro-sud d'Italia (circa 443.764 ha), con 136 comuni raggruppati in due Province (Campobasso ed Isernia) e caratterizzata da un territorio che va dall'Appennino (Monti del Matese) al Mar Adriatico, attraverso colline e valli fluviali (Fiume Trigno, Biferno e Fortore) facilmente raggiungibili in tempi brevi. Un territorio che rappresenta uno dei migliori esempi dell'Appennino Meridionale nell'ottica del condizionamento da parte degli elementi geo-ambientali nei confronti delle strutture insediative, dei caratteri della conduzione agricola e della ritualità religiosa. Elementi che si fondono tra loro per dare vita ad una civiltà contadina che è parte integrante di un paesaggio rurale che è al contempo antico e modernizzato. Infatti, il Molise è il luogo dove si conservano immutate queste strette interrelazioni tra i paesaggi naturali dell'Appennino Meridionale e quelli micro-urbani e rurali dove, accanto ad una gestione del territorio non sempre oculata e parzialmente corrotta da certa modernità, sopravvivono antichi riti

della tradizione contadina strettamente collegati alla fisiografia degli ambienti di appartenenza

## **Il paesaggio agrario intorno al parco archeologico e naturalistico di Akerentia**

---

Il paesaggio che circonda la rupe di Cerenzia Vecchia, in provincia di Crotone, si può ammirare un paesaggio agrario molto suggestivo, armonioso, consistente in verdi colline ed una fertile valle percorsa dal fiume Lese, per lo più coltivate ad oliveti. Paesaggio caratterizzato anche dalla presenza di querce secolari maestose e con una distesa di una rigogliosa macchia mediterranea, ormai rara. Questo territorio ospita i resti monumentali dell'antico abitato di Akerentia, importante sede vescovile nel medioevo e definitivamente abbandonato dai suoi abitanti nel 1852. L'intera rupe, che ospita i resti archeologici ed architettonici è interessata da vasti movimenti franosi. Un piccolo paradiso terrestre da custodire affinché non venga alterato il paesaggio e conservata la biodiversità.

### **Le terrazze sullo Stretto tra ambiente e agricoltura. Per un restauro del paesaggio agrario**

---

Tutta l'area proposta all'attenzione e allo studio, costituita da alti e ripidi costoni e da pianori che si affacciano sul mare, è stata interessata, fin da epoca preistorica, dalla frequentazione di gruppi di popolazione che hanno lasciato tracce della loro presenza su tutto il territorio (soprattutto manufatti litici come nuclei, schegge e strumenti in ossidiana). È soprattutto a partire dall'età del Bronzo (II millennio a.C.) che si registra una occupazione stabile nella zona, legata all'uso dei suoli particolarmente fertili, distribuita, sia sui ripidi fianchi costieri costellati di grotte (es. per tutti la grotta di San Sebastiano a Bagnara), sia sui pianori soprastanti, in imponenti villaggi di capanne (Piani di Sant'Elia, Piani della Corona, ecc..). L'utilizzo agricolo di queste aree è ipotizzabile anche per i periodi successivi, romano e medievale, in base a diverse tracce archeologiche, con documenti però non particolarmente chiari ed espliciti. Interessanti informazioni sullo stato dei costoni si evincono da alcune stampe ottocentesche, riferibili agli eventi catastrofici del terremoto del 1783.

L'area è morfologicamente caratterizzata da coste alte e rocciose, a picco sul mare, le cui sommità sono costituite da pianori molto estesi. Si passa in genere da un'altezza di circa 800 metri s.l.m. fino a livello del mare dove resistono caratteristiche brevi "spiagge ghiaiose", dette cale (le spiagge e le relative insenature più grandi sono state nel tempo occupate dai centri urbani come Bagnara e Scilla) antistanti a grotte di alto interesse scientifico per via dell'esistenza, al loro interno, di polle di acque dolci che, per la loro pressione emergono sopra il livello marino (Grotte di Bagnara "delle rondini", e Tonnara di Palmi, Scilla, Costa Viola). Queste grotte sono costituite da rocce cristalline metamorfiche che dal punto di vista geografico rappresentano il tipo di "costa a falesia". Esse sono formate da lembi derivati dall'emersione del massiccio cristallino paleozoico aspromontano avvenuta in epoca terziaria ed ancora in atto di sollevamento. L'insieme di tali rocce forma una unità tettonica a sé stante, quella Calabro-Peloritana, uno fra i territori più vecchi d'Italia in quanto iniziò a formarsi quando le Alpi erano ancora sommerse.

Nell'area oggetto di studio ci si trova soprattutto in area rurale. Nelle aree periurbane sono da pochi anni riprese le attività di ripristino di terrazzamenti per vigneti.

I rischi di alterazione sono rappresentati da lento, ma continuo, consumo dei suoli agricoli, la perdita delle colture originarie, gli incendi, l'occupazione dissennata delle foci e dei greti dei torrenti, l'abusivismo edilizio e l'assenza o il notevole ritardo degli strumenti di pianificazione urbanistica.

## Mediapolis: il *Millenium Canavese*

Il progetto della società Mediapolis incombe da 12 anni come parco ludico/ commerciale in una vasta area agricola irrigua (già di proprietà Olivetti) di pregio ambientale - in fregio al Castello di Masino del Fai. Il carattere speculativo dell'opera a danno di terreni agrari è indubbia. La "problematicità" dell'impresa e la inattendibilità economica della società Mediapolis - anche dal punto di vista finanziario - ne fa un "caso" del tutto unico. E' da mettere in evidenza la particolarità di questo "caso" in quanto può essere citato a modello di un tenace fronte comune delle Associazioni ambientaliste che, insieme lottano contro azioni meramente speculative.

Italia Nostra - CI Piemonte-Valle d'Aosta, con FAI, Federazione Nazionale Pro-Natura, Legambiente, WWF Piemonte, il 18 aprile u.s. hanno scritto congiuntamente al Presidente della Regione Piemonte Roberto COTA e all'Assessore Regionale alle Attività Produttive Massimo Giordano per richiedere con urgenza la verifica di capacità finanziaria della Società Mediapolis (come previsto dall'Accordo di Programma) e della principale azionista Brainspark B'Parks & Leisure, a sua volta posseduta dalla Società Brainspark PCL di Londra, rappresentata dal Sig. Alfredo Villa. L'urgenza è determinata dalla circostanza che, con recenti DD regionali la Regione ha disposto i finanziamenti pubblici per le "opere di mitigazione del rischio idraulico" nella conca di Albiano, che tuttavia potranno essere eseguite soltanto dopo una verifica positiva della idoneità finanziaria di Mediapolis, che dovrà dimostrare di possedere mezzi sufficienti per la realizzazione dell'intera opera.

Le Associazioni Ambientali fanno presente che sono tuttora pendenti ben due ricorsi al TAR Piemonte, che in caso di accoglimento renderebbe illegittima l'operazione. Indipendentemente da ciò, ci si chiede come le attuali condizioni della Società Mediapolis possano dare le garanzie richieste.

La Società Mediapolis è stata costituita il 25 Gennaio 1991: per cui attualmente ha oltre 20 anni di vita e non risulta che in tutti questi anni si sia mai occupata d'altro se non la promozione del progetto del Parco a tema di Albiano di Ivrea; peraltro senza riuscire sino ad ora ad avviare una qualsiasi attività concreta.

Con tali premesse, non fa meraviglia che la Società abbia accumulato perdite crescenti; tanto che - dall'ultimo bilancio disponibile, al 31 Dicembre 2009 - vengono evidenziate perdite per oltre 5 milioni di Euro e inoltre debiti per oltre 10 milioni.

Questa situazione è a fronte di un capitale sociale dichiarato di € 8.209.974.=; e Mediapolis risulterebbe già tenuta ad una obbligatoria riduzione del capitale ai sensi dell'art. 2446 c.c., nonostante che al patrimonio netto rappresentato dal capitale sottoscritto sia stata aggiunta una riserva di € 2.972.905.= per "sovrapprezzo delle azioni".

Anche dopo l'esercizio 2009, il capitale sociale sottoscritto e versato rimane ad oggi pressoché identico (più precisamente € 8.246.118.=) mentre è rimasto inoptato l'ulteriore aumento di capitale deliberato a € 9.409.974.=

Tale aumento di capitale, già in scadenza al 30 Settembre 2010, è stato prorogato al 31 Dicembre 2010 ma da una recente visura il capitale è rimasto identico; per cui si deve arguire che il tentativo si è esaurito senza esiti positivi.

Equalmente dubbie risultano essere le capacità finanziarie della Società Brainspark PLC (ossia la vera proprietaria di Mediapolis); anche a seguito di alcuni investimenti effettuati in Italia con esito negativo, fra cui ricordiamo l'acquisto della Ancona Calcio, quando la squadra era quarta in classifica della Serie B, mentre dopo l'acquisto sembra scomparsa dai campionati italiani non solo della Serie B, ma anche della prima e seconda divisione.

Negli ultimi mesi, forse agli effetti di controbilanciare quanto si ricava dai bilanci, si sono

moltiplicate le dichiarazioni di accordi o di acquisizioni di nuovi soci di Mediapolis, che tuttavia non risultano alle recenti visure camerali; per cui l'intensa attività promozionale sembra essere un segno diretto a manifestare una vitalità della Società che non trova riscontro nei fatti.

Sulla Sentinella del Canavese del 6 Aprile 2011 è apparso un articolo sul ricambio degli amministratori di Albiano di Ivrea attraverso le prossime elezioni, dove tra l'altro sono contenute dichiarazioni del Sig. Lionello Reato, esponente di minoranza, che ha deciso di non ricandidarsi.

Il Sig. Reato ha dichiarato che la mancata realizzazione di Mediapolis sarebbe imputabile *“al FAI, a Rifondazione Comunista, agli ambientalisti e a tutti coloro che hanno ritardato il progetto nel momento in cui c'erano i soldi, che hanno fatto del male a tutto questo territorio”*.

Sono parole incaute, in quanto le ragioni del ritardo sono dovute al contrario ai dubbi crescenti anche nella popolazione sulla efficacia del progetto a risolvere i problemi del Canavese, e alla ormai diffusa consapevolezza che – semmai il progetto si dovesse realizzare (e speriamo di no) – ciò comporterà per il Canavese problemi maggiori di quelli presenti, mentre il danno al territorio sarà irrecuperabile e costituirà anzi l'inizio di maggiori compromissioni.

Non risulta peraltro come si possa dichiarare che il progetto sia stato ritardato per l'intervento delle Associazioni Ambientali; mentre se sono trascorsi 12 anni dalla sua presentazione (periodo in cui il progetto è invecchiato ed anzi divenuto obsoleto, nonostante un amplissimo inserimento di destinazioni a carattere non certo di interesse sociale, quali i centri commerciali) ciò è dovuto ai suoi caratteri oggettivamente negativi.



## Siena: un centro sportivo su 75 ettari di campagna

Comune di Siena: 75,256 ettari di campagna intatta, tra il Colle di Malamerenda ad ovest e il podere di Borgo Vecchio ad est, a circa 5 Km dalla Porta Romana; da qui, il Colle di Malamerenda si raggiunge velocemente percorrendo la Via Cassia verso sud in direzione di Roma. Il Regolamento Urbanistico di Siena, approvato dal Comune il 24 gennaio 2011 e pubblicato il 6 aprile sul Bollettino Ufficiale Regionale Toscano, prevede in quest'area la cosiddetta "Cittadella dello Sport", erroneamente detta dell'Arbia.

In realtà, Isola d'Arbia si trova più a sud, e rappresenta una delle tre zone del Comune di Siena escluse dai vincoli paesaggistici, in quanto ospita alcuni stabilimenti produttivi: da qui l'equivoco nell' informativa al pubblico, perchè i cittadini pensano che la Cittadella venga costruita a Isola d'Arbia, quindi senza consumo di terreno agrario.

In realtà, 75 ettari di terreno agrario verranno completamente impermeabilizzati, tra infrastrutture e superficie coperta, che ammonta a 86.385 metri quadrati.

Colle di Malamerenda e Fattoria di Borgovecchio, distanti fra loro 1 chilometro e 250, compresi tra il fiume Arbia ad est e il torrente Tressa a ovest. La via Francigena, itinerario culturale europeo, per un lungo tratto unidirezionale sud-nord con la Cassia, ne diverge all'altezza della Chiesa di Malamerenda, per attraversare in direzione est l'area oggetto dell'intervento; ebbene, questo tratto di attraversamento verrà eliminato, per essere sostituito da una strada asfaltata di 11 metri di larghezza, che lambisce il piccolo Cimitero della Chiesa secolare.

La zona è tutelata paesaggisticamente ai sensi della legge n. 1497/39 per effetto del D.M. 16/01/1974, che recita " la zona predetta ha notevole interesse pubblico, perché costituisce, dal punto di vista dell'intervento dell'uomo, una naturale continuazione della campagna senese più prossima al centro storico"; si tratta , cioè, proprio della campagna senese raffigurata nel famosissimo affresco di Ambrogio Lorenzetti "Gli effetti del Buon Governo" situato nel Palazzo Pubblico di Siena. Inoltre, rientra nella "buffer zone", zonacuscinetto, individuata nel 1995 dall'UNESCO quando inserì il centro storico di Siena nella lista del patrimonio mondiale. Per definire i confini della "buffer zone", veniva fatto riferimento ai confini che delimitano le zone a vincolo paesaggistico del Comune di Siena, le quali rappresentano l'85% del territorio comunale. E' chiaro che la "buffer zone" necessita di essere protetta insieme al centro storico, che è stato inserito nella lista UNESCO proprio perché mirabilmente inserito nella campagna circostante.

La Fattoria di Borgo vecchio è classificata dal PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) fra le emergenze dei Beni Architettonico-Storici, ma l'Amministrazione Provinciale di Siena , in data 20.09.2005, ha espresso parere favorevole alla ripermimetrazione dell'area di pertinenza, ottenendone un forte riduzione, al fine di consentire l'approvazione del nuovo stadio, adottata con deliberazione del Consiglio Comunale del 27.09.2005. Infatti, il progetto del nuovo megastadio per 20.000 persone, che rappresenta il fiore all'occhiello della Cittadella dello Sport, è stato commissionato dall'amministrazione comunale quattro anni prima dell'approvazione del nuovo Regolamento Urbanistico che ne contiene la previsione.

### La storia

Nel Dizionario geografico Fisico della Toscana dello storico Emanuele Repetti troviamo il passo seguente.

*"Conserva il nome di Borgo Vecchio il primo borgo che si trova all'uscire da Siena fra la strada Romana e le Taverne d'Arbia nella voltata del fiume che gli diede il nome, Comunità delle Masse di San Martino, Giurisdizione Diocesi e Compartimento di Siena, da cui dista 4 miglia toscane a scirocco. La sua chiesa*



*parrocchiale di S.Lorenzo fu riunita, è già da qualche secolo, a quella di Colle Malamerenda. Era questa borgata Signoria de' Conti Winigi di Siena; e probabilmente fu nello stesso Borgo, dove nel 1307 Ermanno Arcicancelliere dell'Impero pubblicò un Placito a favore della Badia Berardenga [...]”.*

Ancora nel Repetti troviamo altre notizie. Il Colle di Malamerenda, situato fra il fiume Arbia e il torrente Tressa, è attraversato dalla strada regia romana lungo la quale fu eretta la chiesa parrocchiale dei SS.Simone e Giuda, poco lontana da un distrutto Ospedaletto destinato ai lebbrosi. Nel 1538 la Chiesa di Malamerenda fu concessa in patronato alle monache degli Angeli di Siena, le quali vi tennero un cappellano curato, finchè nel 1628 essa venne dichiarata parrocchiale “di libera collazione.”

Il grande studioso e disegnatore senese Ettore Romagnoli ( Siena 1772-1810) nei suoi “Cenni storici-artistici di Siena e dei suoi suburbi” scrisse che esiste in questa chiesa un quadro del Casolani.

L'erudito senese Girolamo Gigli ( 1660-1722 ) autore del famoso “Vocabolario Cateriniano” , nel suo “Diario Sanese” disse “*essere favoloso il racconto che l'osteria esistente tutt'ora costà prendesse il nome di Malamerenda dall'uccisione di 18 militi di casa Tolomei sacrificati nel 1331 alla vendetta della consorteria dei Salimbeni all' occasione di una merenda; tostochè il nomignolo di questa località è di più antica data”.*

Le origini molto antiche della Chiesa potrebbero risalire ad un preesistente ospedale detto “del Naviglio”. La parrocchia nel 1883 contava 125 abitanti e dovette farsi carico di altre parrocchie più o meno lontane, quando le loro popolazioni persero di consistenza a causa di carestie, pestilenze e operazioni di guerra.

La Chiesa è sempre stata un punto di riferimento per le vallate e il paesaggio circostante, che verrebbe irrimediabilmente distrutto con la realizzazione della Cittadella dello Sport.

Scrivono Federigo Tozzi (Siena 1883, Roma 1920) ne “Il Podere”[ancora esistente, denominato “Pecorile” situato nelle immediate vicinanze e di fronte al Colle di Malamerenda]: “ *I contadini pigliavano attraverso i campi, per i viottoli e alcuni dovevano guardare la Tressa. La chiesa del Colle in cima a un poggetto aguzzo, tra quattro cipressi alti, con le fronde soltanto in punta, come pennacchi rotondi sonava” .*

### **I valori espressi**

Le colline comprese tra il fosso della Bocca di Cane e il Fosso della Bandita rappresentano una parte di territorio che, a poche decine di metri dalla strada Cassia, rimaste immutate nei secoli, rappresentano una zona quasi indenne dagli stravolgimenti moderni; a parte alcune linee elettriche, risulta difficile, percorrendo la Via Francigena, trovare in questo contesto elementi che possano dare al viandante un inquadramento temporale .

E' questo un luogo dove si vive un silenzio irreali, dove è frequente vedere fagiani, lepri o caprioli, e dove la notte si percepiscono bene le stelle, in quanto le fonti luminose inquinanti sono sufficientemente distanti.

Ma anche il piccolo cimitero di campagna è rimasto intatto e privo di “integrazioni” così come la piccola Chiesa posta sul culmine del Colle di Malamerenda costruita prima del XV secolo appare come immutata da sempre.

“Questa è la terra dove ci pare che anche le cose abbiano acquistato per lunga civiltà il dono della semplicità e della misura ...”dice Piero Calamandrei nel suo “Inventario della casa di campagna “ (1941)

Le costruzioni e gli interventi eseguiti dopo gli anni 60 lungo la strada Cassia appaiono circondati da piante autoctone per rendersi poco visibili come per non disturbare quel paesaggio collinare particolare.

## **I rischi di alterazione**

Perfino nel “Dossier progettuale e valutativo ATI 7 [Area di Trasformazione Integrata]” denominato “Cittadella dello Sport”, allegato al Regolamento Urbanistico, troviamo scritto: “ Sotto il profilo paesaggistico, la fisionomia dell’impluvio del Fossatone e dei suoi margini avrà una mutazione radicale da paesaggio rurale (seminativi collinari) a paesaggio urbano. L’Ati interesserà soprattutto il Sottosistema di paesaggio delle Crete dell’Arbia e, in misura minore, quello delle Alluvioni Collinari”.

Il dossier contiene la previsione di un Palazzotto dello Sport per 25000 metri quadri, di Locali ricettivi per 25400 metri quadri , di locali commerciali per 10985 metri quadri , di una piscina coperta di 2000 metri quadri, più altre due minori, e n° 3 stadi , uno ufficiale, uno per gli allenamenti e uno per gli ospiti, per un totale di 23.000 metri quadri di superficie coperta e circa 90000 metri quadri di parcheggio.

Con l’attuazione del progetto, si verrà a perdere irrimediabilmente quella ruralità, che il Piano Regolatore Piccinato (1954-1990) prescriveva di mantenere, e che era stata recepita anche dal Piano Secchi (in vigore dal 1996), con la chiara espressione della volontà di mantenere intatto il carattere rurale di questa zona, al confine sud del territorio comunale.

Fino ad oggi, chi proviene da Roma e dal sud della provincia può ancora apprezzare un panorama intatto della campagna e del profilo della città antica, a differenza di coloro che provengono da Firenze e dalla zona nord, per i quali l’impatto delle nuove costruzioni è devastante.

Non a caso, nel lontano 1954, per incarico dell’allora Sindaco Ilio Bocci, fu scritta una relazione, propedeutica al futuro Piano Piccinato, cui parteciparono tra gli altri Ranuccio Bianchi Bandinelli, Guido Bargagli Petrucci e Mario Bracci, che riportava questo passo: “ *Non va dimenticato che la difesa di Siena comincia fuori da Siena: comincia proprio nell’impostazione più larga delle maglie più esterne del suo piano regolatore [...]. Questa impostazione generale che possiamo chiamare strategica urbanistica, è la sola forza che può e deve portare, da un lato ad una nuova e logica struttura di sviluppo e, dall’altro, alla difesa [...] della compagine monumentale della città*”.

Dato che nell’area oggetto della trasformazione la viabilità è insufficiente, dovranno essere costruite nuove grandi direttrici stradali per i flussi veicolari da e per la Cittadella dello Sport, flussi che si sommeranno a quelli provenienti dalle aree industriali e commerciali di Isola d’Arbia, di cui è previsto l’ampliamento.

Da rilevare , inoltre, che lo stesso ufficio tecnico comunale in quella che definisce una “Valutazione Ambientale Strategica” facente parte del regolamento urbanistico (un allegato piuttosto scarso senza un minimo di studio o descrizione dei luoghi), è costretto ad ammettere che gli impatti su aria, acqua, suolo, paesaggio avranno un effetto da “potenzialmente negativo “ a “molto negativo”.

Inoltre, gli effetti dell’urbanizzazione non si limiteranno ai 75 ettari, ma ricadranno anche sulle aree circostanti , dove le aziende agricole presenti (almeno quattro o cinque) saranno fortemente penalizzate per via degli espropri, in quanto dovranno limitare di molto le loro attività, e forse costrette a chiudere, perché verranno loro a mancare gli introiti economici, basati sulla notevole consistenza di terra coltivata. La fine delle aziende agricole segnerà l’inevitabile degrado del paesaggio, la cui tutela in queste zone , più ancora che altrove, è strettamente legata all’opera paziente dell’uomo, esercitata da secoli.

## **Leggi regionali e pianificazione paesistica**

La legge regionale 1 /2005 impone di tutelare il paesaggio e di limitare il più possibile il consumo di suolo in quanto risorsa essenziale del territorio (Art.3 ,Capo I) , e invece il progetto della “Cittadella dello Sport” va nella direzione opposta . Italia Nostra sezione di Siena, in data 3 maggio, ha scritto al Presidente della Regione Toscana e all’Assessore

all'urbanistica Anna Marson, per chiedere la convocazione della Conferenza Paritetica ai sensi dell'articolo 25 della legge 1/2005, nella convinzione che il Regolamento Urbanistico di Siena non rispetti né le disposizioni della Legge Regionale 1/2005, né i contenuti del PIT (Piano di Indirizzo Territoriale Regionale).

### **Le proposte di tutela**

La zona oggetto della realizzazione della Cittadella dello Sport andrebbe tutelata da un punto di vista paesistico ambientale, soprattutto nell'eventualità che magari la previsione venga un domani ridotta dalla futura nuova Giunta Comunale ( eletta con le prossime votazioni del 15-16 maggio ) , e che magari venga spacciato come un notevole successo paesaggistico ambientale il fatto di realizzare solo una parte delle opere previste.

Ma realizzare "solo le piscine" o "solo i palazzetti dello sport" significherebbe in realtà, iniziare a costruire in una zona agricola, e questo darebbe sicuramente il via a tutta una serie di costruzioni "riqualificazioni" e "servizi allegati".

Dobbiamo poi tenere conto, poi che non esiste tutta questa necessità di palazzetti ( Siena ne ha 2) piscine o stadi , anche in virtù del fatto che se lo sponsor Montepaschi avesse qualche difficoltà, difficilmente le squadre rimarrebbero in serie A ( Siena e provincia hanno appena 100.000 abitanti); inoltre, ci sono zone fuori vincolo paesaggistico e meno pregiate come la stessa Isola d'Arbia o la zona sportiva Acqua Calda.

Per la zona di Malamerenda, l'amministrazione comunale dovrebbe quindi tornare ad una impostazione simile alle primitive previsioni del precedente P.R.G . , che, prendendo atto della effettiva situazione esistente, classificava l'area della cittadella come zona agricola e siglava i singoli fabbricati e le pertinenze a secondo della loro destinazione d'uso storica.

## Medie e alte colline dell'Appennino Molisano-Irpino

Il Molise è una piccola regione del centro-sud d'Italia (circa 443.764 ha), con 136 comuni raggruppati in due Province (Campobasso ed Isernia) e caratterizzata da un territorio che va dall'Appennino (Monti del Matese) al Mar Adriatico, attraverso colline e valli fluviali (Fiume Trigno, Biferno e Fortore) facilmente raggiungibili in tempi brevi. Un territorio che rappresenta uno dei migliori esempi dell'Appennino Meridionale nell'ottica del condizionamento da parte degli elementi geo-ambientali nei confronti delle strutture insediative, dei caratteri della conduzione agricola e della ritualità religiosa. Elementi che si fondono tra loro per dare vita ad una civiltà contadina che è parte integrante di un paesaggio rurale che è al contempo antico e modernizzato. Infatti, il Molise è il luogo dove si conservano immutate queste strette interrelazioni tra i paesaggi naturali dell'Appennino Meridionale e quelli micro-urbani e rurali dove, accanto ad una gestione del territorio non sempre oculata e parzialmente corrotta da certa modernità, sopravvivono antichi riti della tradizione contadina strettamente collegati alla fisiografia degli ambienti di appartenenza.

L'area scelta può essere identificata con le medie e alte colline dell'Appennino molisano-irpino, settore molto significativo di quello meridionale, nel quale affiorano varie litologie come: argille varicolori; sabbie, arenarie e marne; calcari e calcari marnosi, coltri di sedimenti quaternari di origine continentale. Dal punto di vista geomorfologico sono presenti versanti fluvio-denudazionali con pendii affetti da fenomeni di instabilità e con locali dislivelli a forte accentuazione (range  $5^\circ \div 15^\circ$ ), impostati in tal modo in diretta conseguenza delle litologie presenti. I rilievi sono complessivamente compresi entro le altitudini tra i 200 m e i 1000 m s.l.m., con precipitazioni variabili tra 600 ÷ 900 mm annui, temperature medie annue intorno ai 12 °C e circa tre mesi definibili come "aridi". La conduzione dei suoli è prevalentemente legata alla cerealicoltura e alle colture a foraggiere, con minore diffusione di coltivi permanenti (vigneti, uliveti) e dei boschi a latifoglie, dominati da cerri e roverelle ed arbusteti. Un territorio che ha conservato un *imprinting* rispecchiato dal prevalente carattere agro-silvo-pastorale dell'economia, strettamente modulato sui caratteri ecologici del territorio. I segni di questo insieme si possono individuare nella diffusione della viticoltura/olivicoltura e cerealicoltura, diretta conseguenza delle particolari caratteristiche geologiche e geomorfologiche del substrato; negli aspetti della religiosità popolare, immediatamente connessi a quel tipo di conduzione colturale; nella strutturazione della rete tratturale, funzionale alla pastorizia, con le transumanze ad essa collegate.

Le colture vinicole, seppur variegata, trovano una loro modulazione identitaria nel Disciplinare di produzione del Molise D.O.C. (1998) e nel Disciplinare per la "Tintilia del Molise" che ascrive il *terroir* all'intero territorio regionale (B.U.R. Molise n. 13 del 16/06/2009). Quest'ultimo è divenuto il vino molisano per eccellenza, dopo aver rischiato paradossalmente l'estinzione; esso alligna sulle colline prevalentemente terrigene e su altitudini superiori ai 200 m. Il tutto fuso con vecchie pratiche di gestione territoriale, carattere identitario dei paesaggi della zona, dove i vigneti si sposano con gli oliveti assieme agli estesissimi campi a seminativi. Non è un caso, quindi, che l'altra coltura regina sia l'ulivo che ha ottenuto, per qualità, modalità di produzione e caratteristiche organolettiche, la Denominazione di Origine Protetta (DOP - D. M. P.A.F. n. 65192 del 16/10/2003).

Nei campi di queste zone viene scandita l'evoluzione cromatica stagionale del paesaggio (dal verde primaverile al giallo estivo delle spighe al marrone dell'autunno), di pari passo

coi ritmi delle pratiche agrarie, ai quali, nella civiltà contadina, si legano direttamente quelli dell'esistenza stessa, negli usi, nei costumi, nelle ritualità religiose che segnano il forte radicamento al territorio di appartenenza. Una ritualità che si lega alle millenarie ansie della riuscita del raccolto, e dell'allevamento prevalentemente ovino-caprino che conserva, nei suoi tratti, ancestrali ritualità precristiane che vedono la cattura ed il soggiogare i simboli del male e, in chiave augurale, il confidare nella copiosità dei raccolti attraverso le "ballate" delle Maschere ( l'uomo-orso di Jelsi, il *Diavolo* di Tufara, il *Cervo* di Castelnuovo al Volturno, ...) e le "feste" soprattutto quelle legate alla coltura del grano e della vite.

Accanto a tutto questo, si aggiunge la presenza sul territorio di quella fitta rete viaria dei tratturi (circa 430 Km), ossia delle piste erbose della transumanza che, sin da età protostorica, caratterizzano il territorio molisano e non solo, significherebbe precludersi a priori ogni possibilità di comprendere appieno l'evoluzione e le peculiarità dell'intero paesaggio agrario. Il rapporto esistente tra territorio e transumanza ha forgiato in Regione la vita e le tradizioni della popolazione sino a pochissimi decenni orsono. È proprio a ridosso dei tratturi che nasce, in qualche modo, questa vita, con il suo ricco portato delle tradizioni. Per il Molise le testimonianze archeologiche attestano che nel II millennio a.C. i pascoli sui monti del Matese erano certamente frequentati dai pastori della valle del Fiume Biferno. I Romani fecero della transumanza una delle fonti principali delle entrate dell'erario (*ager publicus*) suscitando malcontento nei Sanniti. Dopo il Mille la tutela e l'uso delle terre tratturali vennero ereditati dai Normanni, i quali sancirono diritti e privilegi in favore dei pastori (es. *L'Assise De animalibus in pascuis affidandis* di Guglielmo II, datata al 1172). Nel XIII secolo Federico II, istituendo la *Mena delle pecore di Puglia*, una magistratura con compiti fiscali, razionalizzò lo sfruttamento delle terre destinate al pascolo e di quelle coltivate. Successivamente, alla metà del XV secolo, Alfonso d'Aragona, creando la *Regia Dogana della Mena delle pecore di Puglia* disciplinava in modo organico la pratica della transumanza. Tale rete tratturale, ha comportato che i più importanti santuari del Sannio Pentro e Frentano siano sorti a ridosso dei tratturi, in posizione di controllo del territorio e in aree di rilevante interesse sacrale e religioso (*Sepinum/Altilia* sul Pescasseroli-Candela, il santuario di Pietrabbondante posto in connessione visiva con il Celano-Foggia, il santuario di Ercole a Campochiaro, sempre sul Pescasseroli-Candela, ...) e insediamenti fortificati e/o castelli medievali (il castello di Pescocolanciano, il castello di Civita di Bojano, il castello di Castropignano, la torre di Oratino,...).

In definitiva, non viene proposto un vero e proprio angolo di territorio ma un'intera area che è lo stesso Molise dove il paesaggio si è modellato a partire da condizioni fisiografiche che hanno favorito modalità di insediamento, di impianto colturale e di sviluppo che meglio rispondevano all'orografia, ai caratteri dell'erosione, ai regimi termo-pluviometrici. Così come viene descritto dal *Chronicon Vulturnense*, tra i più preziosi *corpora* documentari di età medievale pervenuti sino a noi, scritto dal monaco Giovanni tra il 1124 e il 1130, offrono uno spaccato quanto mai preciso e dettagliato del tipo di paesaggio agrario di una porzione del Molise occidentale che parzialmente ancora sopravvive, ossia le zone montuose dovevano essere coperte da una fitta vegetazione boschiva, soprattutto querceti (il *Nemus cerri* più volte menzionato nel *Chronicon Vulturnense*) mentre le concessioni di terreni ai coloni da parte dei monaci dovevano essere utilizzate in modo da avere una netta distinzione tra zone destinate al pascolo, zone destinate a vigneti e uliveti e zone sfruttate, invece, per le coltivazioni cerealicole. In questo contesto paesaggistico, la sopravvivenza delle pratiche e dei riti della civiltà contadina rendono sempre più indifferibile il diritto a preservare questi luoghi dagli attacchi dell'urbanocentrismo, del produttivismo e del funzionalismo nella sola logica dell'utilità attraverso la tutela degli spazi geografici del Molise, con una più propositiva pianificazione territoriale (CEP, 2000). Una pianificazione fatta di leggi regionali mirate, con una presenza sul territorio oculata (ex

Comunità montane, Consorzi di bonifica, ...), attraverso strumenti di pianificazione rispondenti alle reali esigenze del territorio (né devastati, né mummificati) e piani territoriali (regioni agrarie, piani paesistici, PUC ..) aggiornati al paradigma della sostenibilità.

Solo la consapevolezza della valenza di certe forme territoriali e dell'unicità delle forme culturali locali può preservare l'identità di paesaggi intesi come opera collettiva storica protratta nel tempo. È questa la logica che ha informato la sezione locale nella realizzazione di un Parco fluviale presso l' "Alta valle del Tammaro" (progetto che ha visto il recupero di un tratto di alveo fluviale oggi fruibile attraverso un sentiero/pista ciclabile e che prevede ulteriori sviluppi e ampliamenti), la partecipazione a "tavoli" contro una cattiva pianificazione territoriale, come l' "eolico selvaggio" e la promozione del Parco regionale del Matese.



## L'invasione del fotovoltaico nelle campagne pugliesi: una devastazione annunciata

Possiamo parlare di “caso Puglia” quando parliamo di fotovoltaico? Certamente sì, attesa la gravissima situazione che da un paio d’anni connota il “tacco d’Italia” – e segnatamente la penisola salentina – ponendolo ai vertici delle graduatorie nazionali in tema di carico insediativo e di crescita esponenziale degli impianti.

Il recente rapporto GSE, con i dati al 31 dicembre 2010, conferma, qualora ce ne fosse bisogno, lo stato di assoluta gravità in cui versa il territorio pugliese, dal punto di vista di consumo di suolo dovuto alla sfrenata e spregiudicata (sul piano dello scempio ambientale e paesaggistico, naturalmente) diffusione di insediamenti destinati alla produzione di energia solare da pannelli fotovoltaici a terra in zona agricola.

Anche senza l’ausilio delle cifre e delle graduatorie, basta percorrere le strade pugliesi (non solo quelle che si addentrano nelle campagne), e salentine in particolare, per rendersi conto della devastazione in atto: migliaia di ettari di terreni agricoli sono occupati da campi fotovoltaici; colture ortive, pascoli, vigneti e uliveti secolari scompaiono *ex abrupto*, dalla sera alla mattina, per fare spazio ai pannelli solari. Devastazione del territorio che va a sommarsi a tutta una serie di altri interventi di antropizzazione (seconde case, centrali eoliche, elettrodotti, opifici, cave, ecc.).

Le rilevazioni del Gestore della rete (GSE) parlano chiarissimo:

“La distribuzione della potenza e della numerosità per Regione è piuttosto variegata. Rispetto all’anno 2009 la dimensione media degli impianti è aumentata in quasi tutte le Regioni. La tendenza di fondo evidenzia che al Nord la dimensione media per impianto risulta minore che al Sud. **In particolare in Puglia sono localizzati gli impianti più grandi**, seguono Marche, Molise e Basilicata.” (pag.11)

“La mappa della distribuzione percentuale regionale della potenza installata degli impianti fotovoltaici mostra che il 47% della capacità installata è al Nord, il 35% al Sud e il 18% al Centro. **In particolare la Puglia, con il 19,7%, ha il valore più alto di potenza registrato**, seguita dalla Lombardia (10,7%) e dall’Emilia Romagna (10,5%).” (pag.14)

“La mappa a livello provinciale sulla distribuzione percentuale della potenza evidenzia il contributo sostanziale di alcune Province del Nord: Ravenna, Cuneo e Bolzano rispettivamente con il 3,7%, il 3,2% e il 3,1% dei 3.470 MW totali. **Nel Sud Italia, Lecce col 5,0% e Brindisi 4,5% forniscono i contributi più elevati a livello nazionale.**” (pag.15)

“La mappa della ripartizione della potenza fotovoltaica installata rispetto alla superficie regionale mostra come **la più alta concentrazione di potenza per kmq spetta alla Puglia**, dove ci sono ben 35,3 kW installati per kmq.

Seguono a distanza la Regione Marche con 19,7 kW per kmq, il Veneto con 17,9 kW per kmq, e l’Emilia Romagna con 16,2 kW per kmq.” (pag.16)

“(Potenza fotovoltaica installata per abitante) **Il primato è detenuto dalla Puglia con 167,3 W/ab** [...] Nel tempo si è riscontrato un valore sempre crescente di quest’indicatore, ad esempio per la Puglia **si è passati dai 12,7 W/ab nel 2008 ai 52,6 W/ab nel 2009 ai 167,3 W/ab nel 2010, con una crescita di ben 1.200 volte il suo valore in tre anni.**” (pag.17)

“A livello nazionale il 48% della potenza installata non è integrata, il 22% è parzialmente integrato e il 30% è totalmente integrato. Nelle Regioni del Centro Sud una parte molto consistente della potenza degli impianti installati è risultata non integrata, con **la Puglia in testa con l’87%**” (pag.19)

“[...] distribuzione percentuale della potenza per grandi settori economici: Agricoltura, Industria, Terziario e Domestico. [...] **Nel settore Industria [il più inquinante, ndr] sono compresi tutti gli insediamenti produttivi, dalle attività manifatturiere alla produzione di energia. La percentuale più elevata, pari all’82%, si registra in Puglia**” (pag.21)

“Per suolo occupato primeggiano la Puglia, il Lazio e l’Emilia Romagna con la maggior potenza installata a terra. **La Puglia**, che rappresenta il 20% della potenza fotovoltaica nazionale, **è la**

**Regione dove prevalgono gli impianti a terra (84%) rispetto a quelli non a terra (16%).** (pag.22)

**“La Regione più produttiva è la Puglia che con i suoi 412 GWh ricopre il 21,6% del totale. Al secondo posto la Lombardia, che spinta dalle sue numerosissime installazioni, raggiunge il 10,0%.”** (pag.28)

**“La mappa della percentuale provinciale della produzione da impianti fotovoltaici evidenzia due Province della Regione Puglia. Prima tra tutte Lecce dove viene prodotto il 6,8%, a seguire Bari con il 4,6%.”** (pag.39)

### **Alcune percentuali di incremento 2009/2010 per Provincia**

**Numerosità e potenza (Italia +203%): Taranto +476%, Brindisi +363%;** (pag.29)

**Produzione (Italia +182%): Brindisi +942%, Taranto +588%, Lecce +357% Barletta-Andria-Trani +342%.** (pag.43)

Questi dati sono tutt'altro che aride statistiche: essi sanciscono il sostanziale fallimento di una politica energetica di promozione diffusa di impianti di piccola taglia da localizzarsi presso le utenze ed in regime di autoconsumo (nel gergo tecnico scambio sul posto); fallimento che ha viceversa premiato produzioni concentrate di grande taglia spiccatamente speculative. I vantaggi della tecnologia fotovoltaica, in altre parole, non sono ricaduti per la gran parte sugli operatori locali (utenti domestici, imprese artigiane e industriali, insediamenti ricettivi e turistici, operatori agricoli ecc.), ma sono stati “scippati” da grandi gruppi esteri, che hanno sfruttato, con spirito neocoloniale, le nostre risorse naturali, portando fuori regione i proventi della produzione e compromettendo quelle attività (agricoltura e turismo) che andrebbero al contrario tutelate e valorizzate.

Alle nostre comunità, in questi casi, sono rimaste poche briciole: affitti dei terreni, contratti di sorveglianze dei campi fotovoltaici, risibili royalties alle compiacenti quanto miopi amministrazioni locali.

A tutto ciò va aggiunta la doverosa precisazione che i dati si riferiscono ai soli impianti connessi alla rete: ne deriva un computo del tutto parziale, stante il continuo proliferare degli insediamenti (ora anche nell'area settentrionale della regione), alcuni dei quali completati e non ancora collegati, altri in fase di realizzazione, altri ancora in attesa dell'autorizzazione alla posa della prima pietra – o meglio, del primo ... pannello.

A quest'ultimo riguardo, è appena il caso di dire che Enel Green Power e 3M Energia (gruppo Zamparini) attendono l'ok dalle autorità competenti per la realizzazione di due mega impianti alle porte di Brindisi: quello dell'Enel G.P., di 72 Mw, per un'estensione di 140 ettari e l'altro, di 200 Mw, su un'area di 784 ettari. Cosa ancor più grave, i due insediamenti, confinanti tra loro, sono previsti sui terreni agricoli adiacenti alla centrale termoelettrica Enel di Cerano, alimentata a carbone, la più grande e tra le più inquinanti d'Europa.

Regione virtuosa nelle aspirazioni e nel varo, a suo tempo, di una campagna e di una normativa volte all'incentivazione dell'uso delle energie rinnovabili, la Puglia – o meglio, il suo paesaggio agrario - subisce ora in modo violento le aberrazioni e le distorsioni di una legislazione promulgata, forse, con le migliori intenzioni ma dimostratasi del tutto esiziale su quello stesso piano della tutela ambientale che ne aveva probabilmente ispirato la concezione.

Alla luce di quanto ha subito il territorio pugliese, è necessaria ed urgente una decisa sterzata nella politica energetica, che punti su un modello decentrato, di basso impatto, e soprattutto che comporti una maggiore impulso ed un maggiore protagonismo per lo sviluppo locale.

*(d.sap/ m.sec/ a.deg)*

## **Le terrazze sullo Stretto tra ambiente e agricoltura. Per un restauro del paesaggio agrario**

Tutta l'area proposta all'attenzione e allo studio, costituita da alti e ripidi costoni e da pianori che si affacciano sul mare, è stata interessata, fin da epoca preistorica, dalla frequentazione di gruppi di popolazione che hanno lasciato tracce della loro presenza su tutto il territorio (soprattutto manufatti litici come nuclei, schegge e strumenti in ossidiana). È soprattutto a partire dall'età del Bronzo (II millennio a.C.) che si registra una occupazione stabile nella zona, legata all'uso dei suoli particolarmente fertili, distribuita, sia sui ripidi fianchi costieri costellati di grotte (es. per tutti la grotta di San Sebastiano a Bagnara), sia sui pianori soprastanti, in imponenti villaggi di capanne (Piani di Sant'Elia, Piani della Corona, ecc.). L'utilizzo agricolo di queste aree è ipotizzabile anche per i periodi successivi, romano e medievale, in base a diverse tracce archeologiche, con documenti però non particolarmente chiari ed espliciti. Interessanti informazioni sullo stato dei costoni si evincono da alcune stampe ottocentesche, riferibili agli eventi catastrofici del terremoto del 1783.

### **I caratteri geografici**

L'area è morfologicamente caratterizzata da coste alte e rocciose, a picco sul mare, le cui sommità sono costituite da pianori molto estesi. Si passa in genere da un'altezza di circa 800 metri s.l.m. fino a livello del mare dove resistono caratteristiche brevi "**spiagge ghiaiose**", dette *cale* (le spiagge e le relative insenature più grandi sono state nel tempo occupate dai centri urbani come Bagnara e Scilla) antistanti a grotte di alto interesse scientifico per via dell'esistenza, al loro interno, di polle di acque dolci che, per la loro pressione emergono sopra il livello marino (Grotte di Bagnara "delle rondini", e Tonnara di Palmi, Scilla, Costa Viola). Queste grotte sono costituite da rocce cristalline metamorfiche che dal punto di vista geografico rappresentano il tipo di "**costa a falesia**". Esse sono formate da lembi derivati dall'emersione del massiccio cristallino paleozoico aspromontano avvenuta in epoca terziaria ed ancora in atto di sollevamento. L'insieme di tali rocce forma una unità tettonica a sé stante, quella Calabro-Peloritana, uno fra i territori più vecchi d'Italia in quanto iniziò a formarsi quando le Alpi erano ancora sommerse.

I suoli sono costituiti da un'importante coltre cineritica (il *loess*) che con depositi di varia potenza di riscontra su gran parte dei terrazzi.

Sono presenti diverse sorgenti di acqua dolce, ubicate spesso a pochi metri sul livello del mare, nelle rade. Sono altresì presenti acque superficiali, generalmente non canalizzate.

Gran parte dei terreni oggi si presentano incolti e abbandonati. Una fitta vegetazione arbustiva naturale ha preso il sopravvento sulle colture specializzate di un tempo.

Tutto il bacino agricolo è caratterizzato da colture specializzate, come quello dell'ulivo e della vigna. Presenti anche aree dedicate agli agrumeti (aranci, mandarini, limoni) che, in origine e soprattutto tra Bagnara e Scilla, occupavano aree molto più ampie.

### **Organizzazione agraria**

Si tratta in genere di piccole proprietà, anche se sono stati avviati progetti di aziende agrarie di tipo cooperativo.

### **Tipologia insediativa**

I centri di Bagnara e Scilla occupano le originarie insenature di una certa estensione. L'altro centro importante dell'area, Palmi, e altri piccoli borghi, alcuni dei quali oggi in

grande espansione come Pellegrina-Ceramida (frazioni di Bagnara), occupano quote intermedie (tra i 200 e i 600 m s.l.m.). Sparse case rurali oggi abbandonate.

### **Materiali da costruzione utilizzati nelle tipologie insediative**

I materiali utilizzati nelle struttura abitative dei centri sono costituiti prevalentemente da pietrame locale, dal legno, da mattoni in argilla cotta; sono ancora rintracciabili costruzioni nelle quali sono utilizzati mattoni in argilla cruda e/o di fango, con intelaiatura in canne (“incannucciata”). Le piccole costruzioni, soprattutto utilizzate come depositi di attrezzi, distribuiti tra i terrazzamenti e i campi, presentano integrazioni in lamiera.

### **I valori espressi**

- La bellezza paesaggistica
- Il carattere identitario nascente dal binomio mare-monte
- L’alta qualità dei terreni per uso agricolo
- La ricchezza storico-culturale, mitologica e naturalistica.
- La presenza di antiche tradizioni: l’importanza del ruolo della donna nella storia dell’economia anche agraria della comunità di Bagnara: “a Bagnarota”; l’antico uso dei terrazzi come base di avvistamento del pesce spada.

### **I rischi di alterazione**

- Il lento, ma continuo, consumo dei suoli agricoli.
- Le alterazione e in parte la perdita delle colture originarie, un tempo diversificate e sparse sul territorio
- Gli incendi
- L’occupazione dissennata delle foci e dei greti dei torrenti
- L’abusivismo edilizio e l’assenza o il notevole ritardo degli strumenti di pianificazione urbanistica.
- Le alterazioni dovute all’impatto notevole dei lavori di ammodernamento, ancora in corso, della Autostrada A3 SA-RC.

### **Leggi regionali e pianificazione paesistica**

La Regione Calabria ha elaborato nel 2009 il Documento Preliminare del QTR a valenza Paesaggistica. Il documento, nel settembre 2010, è stato ritirato per permetterne l’adeguamento al nuovo indirizzo politico e amministrativo e non è stato, di fatto, ancora approvato.

### **Le proposte di tutela e valorizzazione**

Istituzione del vincolo paesistico sull’area. E’ allo studio della Soprintendenza competente un’operazione in collaborazione con i Comuni di Scilla e Bagnara per la tutela del paesaggio dei terrazzamenti e per la conservazione delle tecniche tradizionali di coltura e uso del suolo.

Realizzazione di azioni miranti a sensibilizzare le popolazioni locali rispetto a i valori identitari e culturali di cui l’area è portatrice. È fondamentale promuovere dibattiti e attività legate all’uso dei suoli per la tutela e la salvaguardia del territorio e continuare a promuovere iniziative sui temi che vanno dal recupero e dalla salvaguardia dell’edilizia rurale all’archeologia, all’architettura e più in generale a tutto quanto riguarda le complesse stratificazioni culturali e paesaggistiche.

Promozione della cooperazione per la realizzazione di piani di sviluppo locale fondati sulla valorizzazione della produzione agraria delle terrazze ponendo anche attenzione al recupero dell’antica tecnica muraria delle “armacie”.

**Turismo diffuso**

Alcuni edifici rurali possono essere interessati da interventi di riconversione funzionale per la creazione di una rete di ospitalità diffusa. I collegamenti verticali di alcuni terrazzamenti possono essere messi a sistema per la realizzazione di tracciati pedonali di indiscusso valore paesaggistico.

**Attività agraria sostenibile**

Recupero delle coltivazioni e delle tecniche tradizionali. Sono possibili i ripristini delle monorotaie, ancora esistenti, come si è accaduto nei vigneti delle Cinque Terre.

## **Campi da golf, speculazione edilizia e invasione del fotovoltaico. La fine del paesaggio agrario della Sardegna**

*«Cum scio. Siat causa qui su acrescimentu et ex altamentu dexas provincias: rexides et terras descendent et bengiant dae sa iusticia et qui per issos bonos capidulos sa superbia dexas reos et maluagios hominis si affrenent et constringhant ad cio qui sos bonos et puros et innocentes pozant viuer et istare iter issos reos ad segurtades pro paura dexas penas eissos bonos pro sa vertudi dexas amore siant tottu hobediètes assos capidulos et ordiamètos de custà carta de loghu Impero. »*

*«Con questo ci sia la causa della crescita e del miglioramento delle provincie: le regioni e le terre discendano e provengano dalla giustizia e questi ottimi capitoli frenino la superbia degli uomini rei e malvagi, in modo che i buoni, i puri e gli innocenti possano vivere e stare insieme a essi, quelli rei resi rispettosi per paura delle pene, quelli buoni per virtù dell'amore, in maniera che tutti siano obbedienti ai capitoli ed ordinamenti di questa Carta de Logu. »*

(Dall'introduzione alla *Carta de Logu*, Eleonora d'Arborea, XIV secolo)

### **Caratteri del paesaggio agrario della Sardegna.**

L'isola è composta da ambienti montani e di pianura che presentano numerose forme erosive, fluviali e marine, estesi sistemi dunali, coste alte a falesie o a *rias*, altopiani isolati a *mesas* (tacchi, tonneri, giare, gollei) e ambienti umidi, stagni e paludi.

Il paesaggio sardo, frutto di questa grande complessità ambientale conserva, tuttavia, un'unicità di fondo che lo caratterizza e lo rende riconoscibile.

In un contesto così variegato lo stato di relativo isolamento delle comunità, spesso in contrasto tra loro per l'utilizzo delle risorse naturali, ha favorito la nascita di forme insediative che caratterizzano ancora oggi l'ambiente circostante, come le strutture in pietra di forma circolare dei pastori "*pinnetos*" e "*coiles*", evoluzione della capanna nuragica e dello stesso nuraghe. L'habitat disperso di tali insediamenti, in questo caso, testimonia uno sfruttamento della terra strettamente individuale o familiare.

La necessità di proteggere le terre dell'agricoltura stanziale dalla pastorizia nomade, elemento costante della storia dell'isola, diviene più pressante a seguito della caduta dell'impero romano d'occidente e delle conseguenti incursioni saracene che costrinsero le popolazioni stanziate sulle coste a spostarsi verso l'interno, determinando un totale riordinamento della società rurale.

L'attuale paesaggio agrario della Sardegna, infatti, deriva dall'organizzazione delle terre comuni e dall'alternanza delle colture - alla quale ha fatto seguito la divisione in poderi realizzata con muretti a secco o siepi, a seconda delle regioni - nonché dalla rete dei percorsi, *camminus* e *andalas*, espressione di un uso razionale del territorio e dell'attenzione a non ledere i diritti reciproci.

Questo sistema trae origine dalle regole raccolte nella *Carta de Logu* in epoca giudicale le quali, evolutesi nel corso degli anni, sono state generalmente osservate fino alla metà del Novecento, garantendo per secoli la sopravvivenza delle generazioni presenti e future.

Tali principi, seguiti dal giudice Mariano d'Arborea nel 1353, al momento della fondazione del villaggio di Burgos che doveva sorgere in un territorio ancora spopolato, svolsero la funzione di un vero e proprio piano regolatore.

Secondo le disposizioni date, infatti, l'organizzazione territoriale del nuovo villaggio doveva



prevedere: “uno spazio per costruire le case” (*loghu pro faguirri domos*), “delle terre per piantare vigne e fare orti” (*terras pro vingias et ortos faguirri et plantari*), terre arabili, (*terras aratorgias*) e degli spazi di montagna inadatti alla coltivazione per farvi pascolare le greggi (*salto pro retenner et mantenner su bestiamini*).

Il sistema descritto si è conservato integro almeno fino alla seconda metà del XIX secolo, quando nella terra coltivata veniva ancora praticato il sistema collettivo della rotazione biennale dell'agricoltura, alternando seminativo (*vidazzone*) e maggese (*paberile*), al fine di conciliare il perenne rapporto conflittuale tra la coltivazione dei cereali e la pastorizia nomade.

Nelle zone meno interne e in quelle costiere, ripopolate più di recente, si è affermata un'organizzazione territoriale differente, che presenta strutture abitative tipiche dei luoghi con annessi dei campi privati coltivati recintati con muretti a secco, espressione di un sistema economico autarchico e autosufficiente.

Si tratta dei *furriadroxius* del Sulcis, degli *stazzi* della Gallura e dei *cuilli* della Nurra.

Con alcuni atti normativi di epoca sabauda, la *legge delle chiudende* (1820) e l'abolizione degli *ademprivi* (1865), la pratica dell'uso comune della risorsa ambientale è stata in parte smantellata. Ciò non è bastato, tuttavia, a cancellare i segni lasciati sul territorio da un certo uso del suolo.

L'antica suddivisione del territorio, infatti, nonostante le devastanti aggressioni degli ultimi anni, è ancora parzialmente riconoscibile nel paesaggio attuale.

Alcuni villaggi (*biddas*) conservano una cinta di piccoli appezzamenti privati (*pardu*), recintati da muretti a secco e collegati da una fitta rete di sentieri, mentre lontano dall'abitato si distinguono le terre aperte (*su comunali*) dedicate al seminativo e al pascolo e le foreste (*padentis*) che forniscono ghiande e legname.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, però, come si è accennato, tali caratteri sono stati alterati da profonde trasformazioni dovute prima allo sfruttamento delle miniere e delle foreste e in seguito alle bonifiche agrarie della prima metà del Novecento.

Dagli anni cinquanta del secolo scorso il diffondersi dell'agricoltura meccanizzata nelle pianure e nelle colline ha portato all'abbandono delle colture montane determinando il passaggio, nelle aree di montagna, da un sistema economico agropastorale ad uno fondato sulla pastorizia. Un tale cambiamento ha influito in maniera determinante anche sul fenomeno degli incendi boschivi, causando la trasformazione di un'altra vasta parte del paesaggio.

A partire dagli anni sessanta il dilagare delle industrie e la conseguente richiesta di manodopera hanno contribuito all'abbandono delle campagne e allo spopolamento dei centri storici minori, modificando ancora una volta in maniera significativa l'aspetto del paesaggio.

Le architetture tradizionali in pietra locale e terra cruda sono state sostituite da orrendi edifici in “blocchetti”, cemento e mattoni - spesso abitati senza essere mai terminati - mentre una poltiglia urbana diffusa negli spazi intorno all'antico abitato ha dissolto la compattezza dei vecchi centri.

Nei terreni agricoli - seppure intensamente antropizzati - intorno a Cagliari, per esempio a causa dei fenomeni di urbanizzazione, si è passati da un rapporto di 100 mq di suolo consumato per abitante negli anni cinquanta agli attuali 700 mq per abitante.

Nel solo territorio di Quartu Sant'Elena, nel ventennio che va dal 1970 al 1990, in conseguenza di un numero sconsiderato di lottizzazioni, sono stati edificati ben 1600 ettari di area agricola.

Lo stesso processo d'industrializzazione, con l'avvio del sistema di infrastrutturazione viaria, portuale ed energetica ed i connessi fenomeni di elevato inquinamento ambientale, ha modificato profondamente anche i caratteri del paesaggio locale che, tuttavia, nonostante la frammentazione e lo snaturamento di vaste porzioni di territorio, ha

continuato ad essere riconoscibile.

A lungo andare, tuttavia, i poderosi insediamenti industriali, il diffondersi di strutture altamente impattanti come le centrali eoliche e i parchi fotovoltaici, la quasi totale urbanizzazione turistica delle aree costiere e lo sconvolgimento delle dinamiche insediative tradizionali, oltre a imporre uno stile di vita e dei modelli culturali estranei alla storia e alle tradizioni dell'isola, hanno causato dei mutamenti radicali del territorio che rischiano di stravolgere in modo definitivo ed irreversibile il paesaggio locale.

## PROGETTI PER LA DEVASTAZIONE FUTURA

### **Campi da golf e speculazione edilizia.**

In Sardegna sono già presenti 14 Golf club, di cui cinque hanno 18 buche: tre si trovano al sud, uno a Olbia e uno in provincia di Oristano.

Il progetto in corso di approvazione da parte del Consiglio Regionale è quello di creare altri 22 campi da golf, tutti circondati da alberghi di lusso e "villette".

Il testo della proposta di legge licenziata dalla quarta commissione permanente lo scorso marzo, prevede anche incredibili premi di volumetrie (fino al 60%) e procedure ultra rapide per il rilascio delle autorizzazioni. «Per costruire un campo da golf, in media, ci vogliono 5 anni. La proposta punta ad abbattere a un anno e mezzo il tempo necessario alla realizzazione dell'infrastruttura», ha sottolineato Franco Meloni, primo firmatario.

L'obiettivo di fondo che caratterizza il programma della legge in via di approvazione è, dunque, chiaro: scaricare i costi degli investimenti per la struttura sportiva su un ben più importante investimento edilizio.

L'intento è inequivocabile se si pensa che l'indice di edificabilità passa da quello agricolo, fissato in 0,03 mc/mq, a quello previsto per gli alberghi "agricoli", pari a 0,10 mc/mq, con possibilità di ulteriori incrementi del 25% in caso di interventi di recupero in comuni limitrofi al sito dell'impianto.

Le volumetrie previste - destinate fino al 60%, a residenze e il resto a ricettività alberghiera - non hanno nessun rapporto con le esigenze di funzionalità degli impianti e sono realizzabili in aggiunta rispetto ai nuovi volumi concessi dalla stessa legge.

Ai disastri ambientali e paesaggistici ben noti legati ai campi da golf, dunque, si aggiungono quelli ancora più noti derivanti dalle devastazioni edilizie.

E' previsto anche un altro premio aggiuntivo - pari addirittura al 60% delle volumetrie complessive - con riferimento agli interventi localizzati fuori dagli ambiti costieri del Piano Paesaggistico Regionale e dunque in territori attualmente agricoli.

Il limite minimo di estensione - 50 ettari - dell'area interessata ai nuovi insediamenti verrà addirittura «raddoppiato nel caso in cui gli imprenditori scelgano le procedure celeri previste dalla futura legge. E cioè: 70 per il campo e 30 destinati alle iniziative turistico - residenziali, purché, ripeto, siano di ottima qualità», ha promesso ancora il primo firmatario.

Se il Consiglio Regionale approverà la proposta di legge licenziata dalla Commissione Urbanistica, dunque, decreterà la distruzione di duemila e duecento (2.200) ettari di territorio prevalentemente agricolo. Un disastro. La fine di quel che resta del nostro povero paesaggio.

Gli stessi numeri pubblicati dai soggetti imprenditoriali che hanno manifestato interesse verso il progetto di legge in esame, del resto, 2 miliardi di investimenti per 22 nuovi campi da golf il cui costo complessivo, compreso la club house, non dovrebbe superare i 200 milioni di euro, mostrano chiaramente il vero scopo dell'operazione, tutta incentrata sulla edilizia.

I forti dubbi sono diventati certezze dopo la conferma di Stefano Poddighe, imprenditore

edile sassarese e presidente del Consorzio Sardegna Golf, aderente a Confindustria del Nord Sardegna. In una intervista rilasciata lo scorso 20 aprile (<http://www.sassarinotizie.com>), infatti, l'imprenditore-presidente ha chiaramente ammesso che "edificare è necessario per recuperare gli investimenti, visto che per creare un solo campo da golf si spendono 10 milioni di euro e la manutenzione costa 1,5 milioni di euro l'anno". E ha proseguito: "chi non vorrà votare la legge si prenderà le proprie responsabilità. Ci dicano dove dobbiamo trasferirci noi imprenditori per poter lavorare. Ma soprattutto, trovino un'altra soluzione alla crisi economica e alla carenza di occupazione". A questo punto si giunge all'inevitabile ricatto dei "nuovi posti di lavoro", stimati "in 2.000 una volta che i campi saranno realizzati e nell'immediato addirittura in 6.000, diretti e nell'indotto nei cantieri che rimarranno aperti tre anni per portare a termine i vari progetti". "Un unico imperativo" ha ammonito in chiusura l'imprenditore-presidente: "facciamo in fretta, perché stiamo arrivando tardi rispetto ad altri Paesi che ci hanno creduto prima".

### **La fine del Paesaggio Agrario: l'invasione delle centrali fotovoltaiche.**

Oggi nell'isola - tra fotovoltaico, solare, termodinamico - sono attivi oltre 7.500 impianti, quasi tutti di piccole e medie dimensioni, altri 200 stanno per terminare l'istruttoria burocratica, mentre ammontano a qualche migliaia le domande giacenti. Solo nel nuorese ci sono richieste di connessione di centrali fotovoltaiche per una potenza complessiva di 120 MW, con un investimento di circa 400 milioni di euro.

E' stato calcolato che, se le richieste presentate fossero accolte tutte, si arriverebbe a immagazzinare quanto oggi viene prodotto in Sardegna con le fonti tradizionali: 2.200 Mw, a fronte di un fabbisogno di 1.700 (1.300 nelle ore notturne).

La Giunta Regionale, partendo dall'autonomia dell'isola, punta a farla diventare una piattaforma per l'export di energia.

Ma già due anni fa Pasquino Porcu, sindaco di Mores - un piccolo centro del sassarese - in una lettera al presidente della Giunta Regionale, Ugo Cappellacci e ai sindaci sardi, denunciava: "sono migliaia, una enormità, i progetti che da mesi vengono presentati ai 377 Comuni sardi.

Milioni di ettari di terreno che potrebbero essere devastati, al solo scopo di ottenere facili guadagni.

Gli enti locali, deputati al controllo ed al governo del territorio, si trovano smarriti, senza strumenti adatti per contrastare speculazioni od operazioni che potrebbero un domani rivelarsi a dir poco catastrofiche per il paesaggio e la salute della cittadinanza». Secondo il sindaco di Mores sarebbe sufficiente «che noi sindaci scambiassimo le informazioni in nostro possesso riguardo al numero di domande presentate, per realizzare la portata di questa ennesima "calata di barbari" di cui siamo testimoni».

La lettera si chiude con la richiesta al Presidente della Giunta Regionale «di voler prendere atto della necessità impellente di una azione forte e decisa da parte della Regione che, insieme alle autorità locali, possa governare e rendere positivo un processo che, se dovesse sfuggire dal controllo cui noi siamo deputati, porterà le generazioni future a pagare i danni ambientali e sociali di una disattenzione presente».

L'appello del sindaco di Mores è rimasto inascoltato, mentre le richieste di autorizzazioni iniziano ad essere accolte senza curarsi degli effetti devastanti sul territorio.

Un esempio per tutti.

Il 24 ottobre 2009 un quotidiano locale - l'Unione Sarda - pubblica la notizia che "nel territorio di Domusnovas sarà realizzato un gigantesco parco fotovoltaico. Darà lavoro a un centinaio di persone e al Comune frutterà circa centomila euro all'anno."

Cento milioni di investimento, 25 megawatt di potenza (si dice che soddisferebbe il fabbisogno di circa 10 mila famiglie) e "un avveniristico laboratorio di sperimentazione

unico in Europa”.

La superficie produttiva prevista è vastissima, si tratta di ben 55 ettari di terreno agricolo che verrà distrutto per lasciare spazio a 114 mila moduli fotovoltaici collegati a 26 inverter e ad un Centro di sperimentazione e dimostrazione delle fonti di energia alternativa.

“Una casa del futuro dalla forma avveniristica che avrà anche finalità turistiche oltre che didattiche e scientifiche”, si afferma con orgoglio.

Fra le parti interessate - la Provincia, il Comune di Domusnovas e la Noise srl - è stato stipulato il solito accordo di programma che in cambio della devastazione del territorio prevede un guadagno di 100 mila euro l'anno per le casse comunali.

Nello studio per la Valutazione di Impatto Ambientale presentato alla Regione Sardegna “per la realizzazione di un centro produttivo dimostrativo e di sperimentazione sulla generazione di energia elettrica da fonti rinnovabili nel comune di Domusnovas” si afferma che “il Centro Sperimentale Dimostrativo (CSD) è elemento cardine di un'area più vasta che comprende il centro produttivo; funge da polo attrattore e da elemento di unione tra Domusnovas e l'impianto, fino a essere in grado di fornire un punto di riferimento e un valido supporto al processo di rivitalizzazione di tutto il Sulcis Iglesiente.”

Senza mostrare il benché minimo pudore lo studio ricorda che il “CSD si trova nell'area del Sulcis, una delle zone geologicamente più antiche d'Europa, al sud di Sardegna, nella “Terra dei Nuraghi”. La Sardegna, una terra percorsa da millenni da una fortissima energia solare, e culla della civiltà “nuragica”, che è tra le più importanti del nostro passato. La terra di Domusnovas ospita questi antichissimi reperti e tra i più noti c'è il nuraghe denominato “S'Ormu 'e s'Orcu”.

Scopriamo poi che proprio a questo contesto si è ispirata la realizzazione del CSD “ un museo multimediale; un museo in movimento e cangiante, che intende far conoscere ai visitatori cosa significa produrre energia alternativa”. Il complesso, infatti, “è costituito da una torre originaria inclusa in un bastione trilobato con alcuni resti murari che suggeriscono la presenza di un villaggio annesso al nuraghe” E continua, sprezzando il ridicolo: “il CSD è come un antico nuraghe, reinterpreted con le nuove tecnologie; è ecosostenibile ed ecocompatibile, energeticamente autosufficiente, e coinvolge i visitatori attraverso un ambiente interattivo.

Un nuraghe tecnologico che s'integra con il paesaggio, un edificio in pietra e vetro che unisce passato e futuro.

E insiste “l'edificio è il paesaggio, lo asseconda e al tempo stesso lo disegna: la forma plastica morbida, che caratterizza i volumi, richiama le colline circostanti e allo stesso tempo le antiche rovine”.

La descrizione del progetto rende ancora più chiaro l'impatto sull'ambiente: “l'impianto stesso si presenta planimetricamente come un villaggio composto da tre elementi principali a forma tronco-conica; elementi che sono raccordati tra loro da un quarto che distribuisce e collega le diverse funzioni e al tempo stesso si apre e si chiude verso il paesaggio.

Queste caratteristiche rendono il CSD un'opera equilibrata, capace di affascinare senza mai perdere il contatto con la sostenibilità, la tecnica e l'ambiente.

Il piano terra è impostato alla quota m 126 s.l.m. e questo assicura che il volume dell'edificio non superi l'altezza massima della collina naturale, che si attesta a m 136 s.l.m.”

Ma quella descritta è solo una piccola parte della devastazione prevista.

Continua, infatti, lo studio di Valutazione Ambientale: “nell'area denominata *Sebatzus* andrà a sorgere la stazione AT.

Tutta l'area è conosciuta in letteratura come villa medievale, suddivisa in *Sebatzus de Susu* e *de Jossu*. Queste ville erano il punto di arrivo di quella strada che da esse prende il nome e che si dipana dalla periferia di Domusnovas, esattamente in corrispondenza del

terreno in cui sorgerà l'impianto fotovoltaico.

Nei fogli catastali del Comune di Siliqua esistono ancora accatastati, al Foglio 115, i resti di quelli che erano i *furriadroxius* medievali citati ancora dall'Angius; edifici che hanno continuato ad essere utilizzati fino a tempi moderni".

Al termine dell'esposizione enfatica degli innumerevoli effetti positivi, finalmente, si ammette che: "la valutazione ha anche evidenziato gli impatti maggiormente negativi e tra questi le alterazioni del paesaggio e dell'identità storico-culturale."

Non solo, si conferma persino che "questa alterazione non può essere mitigata con azioni che agiscono sul profilo della percezione visiva, ben osservabile dalle simulazioni fotografiche allegate."

**In conclusione, dunque "il progetto crea una nuova identità sul territorio ponendosi in termini di rottura con il paesaggio rurale esistente."**

Malgrado ciò, tuttavia, si afferma che "stante gli impatti positivi sulla componente socio-economica, accompagnati dagli interventi di minimizzazione e di compensazione per contrastare gli impatti negativi sul paesaggio non minimizzabili, il progetto dell'impianto fotovoltaico presentato si configura come iniziativa perfettamente compatibile con il contesto ambientale e socio-economico di Domusnovas.